

2 SCONFIGGERE LA FAME



INSICUREZZA ALIMENTARE IN ITALIA: LETTURA MULTIDIMENSIONALE E PROPOSTE PER IL CAMBIAMENTO

Position Paper 2026

Gruppi di lavoro sui Goal 2-12
e sui Goal 1-10





Questo documento è stato realizzato da un nucleo di lavoro trasversale ai Gruppi di lavoro (GdL) sui Goal 1-10 “Povertà”; “Disuguaglianze” e Goal 2-12 “Sconfiggere la fame”; “Produzione e consumo responsabili” dell’ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ETS.

Il testo è stato curato, sulla base dei contributi dei partecipanti, da Livia Celardo (Istat), Marco Lucchini (Fondazione Banco Alimentare ETS) e Davide Marino (RUS - Università del Molise), con il supporto di Ilaria Delli Carpini e Lucilla Persichetti (ASviS).

Coordinamento del Gruppo di lavoro sui Goal 1-10: Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Oxfam Italia, Save the Children ETS.

Coordinamento del Gruppo di lavoro sui Goal 2-12: Associazione Italiana per lo Sviluppo dell’Economia Circolare - AISEC, Nuova Economia per Tutti - NeXt, RUS - Università del Molise, Università di Siena.

Referenti ASviS: Giuliana Coccia, Ilaria Delli Carpini, Lucilla Persichetti

I componenti dei due GdL che hanno partecipato alla redazione del documento: ActionAid; Cittadinanzattiva; Comitato Italiano per l’UNICEF Fondazione ETS; Confindustria - Imprese per l’Italia; Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria (CREA); Croce Rossa Italiana; Federconsumatori APS; Federdistribuzione; Fondazione Azione Contro la Fame Onlus; Fondazione Banco Alimentare ETS; Istat; Italia Nostra Onlus; Lega Anti Vivisezione (LAV); RUS - Università del Molise; RUS - Università di Parma; Save the Children ETS; Università di Salerno; Università Roma Tre.

Si ringraziano in particolare:

Roberto Sensi, ActionAid; Adriana Bizzarri, Fabio Cruccu e Cinzia Pollio, Cittadinanzattiva; Francesca Brando, Roberto Cerminara e Letizia Maria Vallone, Confindustria - Imprese per l’Italia; Sabrina Giuca, Raffaella Pergamo e Laura Viganò, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria (CREA); Davide Macchia e Gaia Sinnona, Federdistribuzione; Giulia Carlini, Fondazione Azione Contro la Fame Onlus; Sergio Vellante, Italia Nostra Onlus; Elise Chapin, Laura Baldassarre, Virginia Meo, Andrea Ricciotti e Stefania Solare, Comitato Italiano per l’UNICEF Fondazione ETS.

Si ringraziano inoltre:

Maria Galbusera, Dottoressa di ricerca in Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Milano-Bicocca per la redazione del capitolo 3.1 “Cibo e Costituzione”; Salvo Latino, Radici Sane APS, per il contributo al capitolo 4.

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	8
CAPITOLO 1 - IL QUADRO CONCETTUALE DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE.....	10
1.1. L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO: OLTRE LA SEMPLICE DISPONIBILITÀ	10
1.2 DALLE QUATTRO ALLE SEI DIMENSIONI DELLA SICUREZZA ALIMENTARE.....	10
1.3 MULTIDIMENSIONALITÀ E INTERSEZIONALITÀ: IL VOLTO DELL'ESCLUSIONE	13
1.4 IL CIBO COME DIRITTO UMANO	15
1.5 VERSO UNA NUOVA MISURAZIONE	16
CAPITOLO 2 - I DATI SULL'INSICUREZZA ALIMENTARE	17
2.1 MISURARE IL FENOMENO.....	17
2.1.1 Approcci di misurazione dell'insicurezza alimentare	17
2.1.2. Principali indicatori per la misurazione dell'insicurezza alimentare.....	18
2.2 INSICUREZZA ALIMENTARE IN ITALIA E NEL MONDO: QUALI DATI?.....	19
2.2.1 Focus: Inflazione e costo della dieta sana.....	21
2.2.2 Focus: L'obesità come nuova forma di insicurezza	22
2.2.3 Focus: La dimensione dell'aiuto alimentare	22
2.2.4 Focus: I deserti alimentari	23
CAPITOLO 3 - IL QUADRO NORMATIVO E LE POLITICHE DI CONTRASTO	25
3.1 CIBO E COSTITUZIONE	25
3.2 LE POLITICHE DI CONTRASTO	26
3.2.1 Le politiche dell'Unione Europea	26
3.2.2 Le politiche nazionali	28
3.2.3 Le principali normative e iniziative regionali	34
CAPITOLO 4 - ESPERIENZE E APPROFONDIMENTI	37
<i>Le Baby Friendly Initiative per la sicurezza alimentare di bambine e bambini..</i>	<i>37</i>
<i>La Carta "Dedicata a te" e il ruolo della distribuzione moderna</i>	<i>38</i>
<i>La collaborazione di Confcommercio Imprese per l'Italia con Waste Watcher International Observatory</i>	<i>39</i>

<i>Osservatorio civico sulla ristorazione scolastica di Cittadinanzattiva: tariffe, investimenti, disparità territoriali e nuove sfide - VIII Report</i>	<u>40</u>
<i>Il progetto “Mai più fame: dall’emergenza all’autonomia” di Azione Contro la Fame</i>	<u>42</u>
<i>Integrare ricerca e intervento: l’educazione alimentare come leva di prevenzione nell’esperienza di Radici Sane APS</i>	<u>43</u>
<i>Promuovere reti territoriali per le misure di accompagnamento: focus sulla gestione dello European Social Fund+ Material Support (ESF+ MS) per l’aiuto alimentare alle persone in difficoltà</i>	<u>46</u>
CAPITOLO 5 - RACCOMANDAZIONI PER I POLICY MAKER	<u>49</u>
BIBLIOGRAFIA	<u>54</u>

EXECUTIVE SUMMARY

Questo Position Paper, redatto da un nucleo di esperte ed esperti afferenti ai Gruppi di lavoro ASviS sui Goal 2-12 e sui Goal 1-10, propone una lettura aggiornata e sistemica dell'**insicurezza alimentare** a livello nazionale, superando l'approccio tradizionale centrato sulla sola disponibilità di cibo e riconoscendone la natura multidimensionale, dinamica e profondamente connessa alle disuguaglianze sociali.

Negli ultimi decenni, il concetto di sicurezza alimentare si è evoluto fino a includere non solo la disponibilità, ma anche l'accesso economico e fisico, la qualità nutrizionale, la stabilità nel tempo e, più recentemente, due dimensioni cruciali: l'*agency*, intesa come capacità delle persone di scegliere consapevolmente la propria alimentazione, e la sostenibilità dei sistemi alimentari. Questo ampliamento consente di cogliere la complessità delle sfide contemporanee, tra cui la crisi climatica, l'aumento dei prezzi e le crescenti disuguaglianze.

Nel contesto dei Paesi ad alto reddito, come l'Italia, l'insicurezza alimentare non deriva da una carenza di cibo, ma da una limitata capacità di accesso a diete sane e adeguate, determinata principalmente da fattori economici e sociali. L'aumento dei prezzi alimentari, che negli ultimi anni ha superato quello dell'inflazione generale, ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie, spingendole verso alimenti più economici ma meno nutrienti.

Questa dinamica contribuisce a un fenomeno sempre più evidente: **la coesistenza di povertà alimentare e malnutrizione per eccesso**, con un aumento di sovrappeso e obesità anche tra le fasce più vulnerabili, in particolare tra bambine, bambini e adolescenti. L'obesità emerge così come una nuova forma di insicurezza alimentare, legata a contesti in cui il cibo disponibile è caloricamente sufficiente ma qualitativamente inadeguato.

L'insicurezza alimentare si configura inoltre come un **fenomeno fortemente intrecciato con fattori economici, sociali, culturali ed educativi**. Le differenze nei livelli di reddito e istruzione incidono in modo significativo sulla qualità delle diete e sulla capacità di compiere scelte alimentari consapevoli, contribuendo a rafforzare le disuguaglianze esistenti e a limitarne la mobilità sociale.

Dal punto di vista delle **politiche**, il quadro evidenzia un sistema articolato ma ancora frammentato, che integra strumenti europei e interventi nazionali e locali. Tuttavia, la crescita della domanda di aiuto alimentare e l'aumento delle vulnerabilità indicano chiaramente la necessità di rafforzare l'approccio strutturale, superando logiche emergenziali e interventi discontinui. Il Paper propone quindi un cambio di paradigma: **riconoscere il diritto al cibo come diritto umano fondamentale**, non solo attraverso l'attuazione di quanto già implicitamente garantito, anche se non esplicitamente tutelato, dalla Costituzione e sottoscritto nei trattati internazionali

dal nostro Paese, ma anche attraverso il riconoscimento nella legislazione nazionale, in modo da garantire e accrescere la sicurezza alimentare di ogni persona, sia in termini di adeguata quantità, che di accessibilità sana, nutriente, sostenibile e culturalmente accettabile.

In questa prospettiva, emerge con chiarezza come sia necessario adottare un approccio pienamente multidimensionale e intersettoriale, in grado di tenere insieme le diverse componenti del fenomeno, rafforzando al contempo le politiche di contrasto alla povertà e di accesso a diete sane. Un'attenzione specifica deve essere rivolta alla trasformazione degli ambienti alimentari, soprattutto per bambini e adolescenti, affinché diventino contesti favorevoli a scelte salutari, mentre sul piano più ampio risulta fondamentale promuovere sistemi alimentari sostenibili e inclusivi. Parallelamente, appare indispensabile migliorare gli strumenti di misurazione, così da cogliere in modo più accurato la complessità dell'insicurezza alimentare e orientare politiche pubbliche più efficaci.

Affrontare l'insicurezza alimentare significa, in ultima analisi, intervenire su uno dei nodi più profondi delle disuguaglianze contemporanee, incidendo sulle condizioni che determinano la possibilità concreta per le persone di vivere in salute, con dignità e libertà di scelta.

CAPITOLO 1

IL QUADRO CONCETTUALE DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE

1.1 L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO: OLTRE LA SEMPLICE DISPONIBILITÀ

Il concetto di “sicurezza alimentare” – e, per riflesso, quello di insicurezza – non è un dogma statico, ma ha subito una profonda trasformazione: dalla prima definizione, basata sulla presenza di scorte sufficienti di cibo, sino a quella odierna, complessa multidimensionale. Questa evoluzione ha seguito di pari passo i mutamenti dei sistemi economici, dei modelli produttivi e delle dinamiche sociali e culturali, riflettendo un cambiamento radicale nel modo in cui la scienza e la politica osservano il fenomeno.

Circa cinquant'anni fa, la prima definizione internazionale¹ faceva riferimento essenzialmente alla **disponibilità**: la sicurezza alimentare era garantita dalla semplice disponibilità di scorte di cibo sufficienti. Tuttavia, il World Food Summit nel 1996 ha segnato una svolta epocale, stabilendo che *“la sicurezza si verifica quando tutte le persone, in ogni momento, hanno **accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana**”*.

Questo cambio di paradigma ci conduce a guardare l'insicurezza alimentare come a un **fenomeno multidimensionale**. Il nostro legame con il nutrimento non è solo una questione di sopravvivenza materiale; esso tocca corde profonde dell'esperienza umana: la cultura, l'i-

dentità, le emozioni e le relazioni sociali. Il cibo è un mattone fondamentale della memoria, ci lega a una comunità – proprio come la lingua che parliamo – e definisce la qualità della nostra socialità quotidiana. Ridurre la povertà alimentare a un mero calcolo di calorie significa, dunque, ignorare la complessità di ciò che ci rende umani.

Il continuum tra carenza ed eccesso

È utile notare come l'insicurezza alimentare sotto il profilo degli esiti possa manifestarsi in forme apparentemente opposte, che, in alcuni contesti arrivano persino a coesistere. Nelle economie avanzate, ma non solo in quelle, assistiamo a un *continuum* che lega la **denutrizione** alla **malnutrizione**. Anche in Italia, sia nelle città che nelle zone rurali, il problema della mancanza di cibo (denutrizione) e dell'accesso a diete complete coesiste con l'emergere di patologie legate a diete squilibrate, come l'obesità.

In entrambi i casi, la sfida non è “sfamare” le persone – poiché il cibo è fisicamente presente – ma **garantire l'accessibilità a diete di qualità**. Questa accessibilità deve essere intesa in senso ampio: non solo economica (potere d'acquisto), ma anche fisica e culturale, definita da quello che gli esperti chiamano *food environment* o ambiente alimentare.

1.2 DALLE QUATTRO ALLE SEI DIMENSIONI DELLA SICUREZZA ALIMENTARE

Per anni, la comunità scientifica e politica si è mossa lungo i quattro pilastri stabiliti dalla Food and Agriculture Or-



Fonte: riadattato dagli autori con AI da Paola Termine (2023)

ganization (FAO) nel 2006, che offrono una visione integrata del fenomeno:

1. **Disponibilità fisica:** La presenza di cibo in quantità e qualità adeguate (tramite produzione locale o commercio).
2. **Accesso economico e fisico:** La capacità delle persone di ottenere il cibo, condizionata da reddito e prezzi.
3. **Utilizzo:** La capacità del corpo di trarre nutrimento, supportata da acqua potabile, igiene e cure sanitarie.
4. **Stabilità:** La garanzia che l'accesso al cibo non venga interrotto da crisi economiche, politiche o ambientali improvvise.

Se uno solo di questi pilastri viene meno, ci troviamo in una condizione di **insicurezza alimentare** (*food insecurity*). Sebbene questo termine sia nato per descrivere le crisi nei Paesi in via di sviluppo, oggi è diventato essenziale anche per leggere le disuguaglianze nei Paesi a capitalismo avanzato, dove la povertà li-

mita l'accesso a un'alimentazione sana. Tuttavia, qui emerge una distinzione fondamentale: la **"povertà alimentare"** è data dalla privazione economica monetaria, mentre l'**"insicurezza alimentare"** è un concetto più vasto che include la salute, il tessuto sociale e, soprattutto, la libertà di scelta del cittadino".

Le nuove dimensioni: agency e sostenibilità

Il dibattito istituzionale e scientifico più recente ha proposto di espandere i quattro pilastri classici sui quali si basa la definizione del 2006, introducendo altre due dimensioni: l'*agency* (potere decisionale) e la sostenibilità (HLPE, 2020; Clapp et al., 2022).

Secondo questo approccio (Tabella 1), infatti, il modello a sei dimensioni² diviene più coerente rispetto alle sfide odierne, come ad esempio la crisi climatica e le crescenti disuguaglianze so-

Disponibilità	Disporre di quantità e qualità di cibo, proveniente da produzione nazionale o importazioni, sufficienti a soddisfare le esigenze alimentari degli individui, nonché le esigenze culturali delle comunità.
Accesso	Disporre di mezzi economici per procurarsi cibo per una dieta adeguata, in modo tale da garantire che la soddisfazione di altri bisogni fondamentali non sia minacciata o compromessa; il cibo adeguato deve essere accessibile a tutti, comprese le persone vulnerabili.
Utilizzo	Avere una dieta adeguata, acqua pulita, servizi igienico-sanitari e assistenza sanitaria per raggiungere uno stato di benessere nutrizionale in cui tutte le esigenze fisiologiche siano soddisfatte.
Stabilità	Avere la capacità di garantire la sicurezza alimentare in caso di shock improvvisi (ad esempio crisi economica, sanitaria, di conflitto o climatica) o eventi ciclici (ad esempio insicurezza alimentare stagionale).
Agency	Gli individui e le comunità possono compiere le loro scelte, in modo indipendente, su ciò che mangiano, sugli alimenti che producono, su come i cibi vengono prodotti, processati e distribuiti; possono inoltre partecipare ai processi politici che plasmano i sistemi alimentari. La protezione dell'agency richiede sistemi socio-politici e di governance che permettano il raggiungimento della sicurezza alimentare per tutti.
Sostenibilità	Pratiche che, all'interno del sistema alimentare, contribuiscono alla rigenerazione a lungo termine dei sistemi naturali, sociali ed economici, assicurando che i bisogni alimentari delle generazioni presenti siano soddisfatti senza compromettere quelli delle generazioni future.

Tabella 1. Le sei dimensioni della sicurezza alimentare

ciali, e consente di includere il tema dei diritti umani, e in particolare del *Right to Food* (Marino, 2025).

Questo modello si ispira profondamente al lavoro del Premio Nobel Amartya Sen (1981, 1999) e al suo concetto di *entitlement* (titolarità); Sen ha dimostrato infatti che la fame può manifestarsi anche in presenza di abbondanza alimentare, se le persone non hanno i diritti legali, economici o sociali per accedere a quel cibo.

Più in particolare, **l'agency è la capacità di individui e comunità di esprimere le proprie scelte alimentari e di partecipare alle decisioni che governano il sistema cibo. Si ricollega quindi al concetto di sovranità ali-**

mentare e può essere individuale (il poter scegliere la propria dieta) o collettiva (la partecipazione dei produttori e dei cittadini alle politiche agricole). La sostenibilità riguarda la capacità del sistema alimentare di rigenerarsi nel tempo, rispettando i limiti del Pianeta. Questo implica una critica al modello industriale intensivo a favore dell'agroecologia (Altieri & Nicholls, 2020), che punta sulla biodiversità e sulla resilienza locale per garantire cibo alle generazioni future.

1.3 MULTIDIMENSIONALITÀ E INTERSEZIONALITÀ: IL VOLTO DELL'ESCLUSIONE

L'insicurezza alimentare non può essere ridotta alla semplice mancanza di cibo, né è un fenomeno confinato esclusivamente ai Paesi a basso reddito. Al contrario, essa emerge con forza anche nelle società economicamente avanzate, dando vita a un paradosso: **l'abbondanza di prodotti sugli scaffali non garantisce, di per sé, che tutte e tutti possano accedere a un'alimentazione adeguata.** Questa condizione non è solo una privazione materiale, ma un'esperienza profonda di esclusione sociale che incide sulle traiettorie di vita degli individui, erodendo la loro autonomia decisionale.

In questo contesto, il concetto di **capacità alimentari** (che proviene dal pensiero di Amartya Sen già preso in esame precedentemente) diventa centrale. Non parliamo solo di competenze individuali, ma della libertà reale e concreta di accedere a un cibo sano, sostenibile e culturalmente accettabile all'interno del proprio contesto di vita. Queste libertà sono modellate dal *food environment* (ambiente alimentare): l'insieme di infrastrutture, norme e condizioni economiche che determinano effettivamente la capacità di accesso al cibo di individui e comunità.

Il concetto di ambiente alimentare è oggi uno strumento analitico essenziale per capire come il contesto influenzi le nostre scelte (Turner et al., 2018; Downs et al., 2020, Lafton et al., 2023). Un ambiente favorevole non garantisce solo nutrienti, ma incide sulle “chan-

ces di vita” (secondo la definizione di Dahrendorf), promuovendo il benessere relazionale e sociale legato all'atto del nutrirsi (Bernaschi, 2020; McKinnon et al., 2009).

Il ruolo fondamentale degli ambienti alimentari sani è tale che questi rappresentano un diritto sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: il diritto di sopravvivere e svilupparsi (articolo 6), il diritto a un'alimentazione, una nutrizione e una salute adeguate (articolo 24) e a un tenore di vita adeguato, inclusa la nutrizione (articolo 27). Per garantire questi diritti, i governi hanno l'obbligo di garantire alle e ai bambini l'accesso a cibo nutriente e a prezzi accessibili e di regolamentare la vendita e la commercializzazione di alimenti e bevande non salutari negli spazi fisici e digitali in cui i bambini vivono, giocano, imparano e si riuniscono.

Al concetto di ambiente alimentare si può collegare anche la relazione tra livello culturale, reddito, e consumi. Uno studio realizzato in Italia dal CREA (2025) ha mostrato che abitudini alimentari più salutari - caratterizzate da un maggiore consumo di verdura e ortaggi freschi, cereali integrali, pesce, olio extravergine di oliva e altri oli e grassi di qualità - sono più diffuse tra le persone con livelli di istruzione più elevati o con redditi più alti. Allo stesso modo, in questi gruppi si osserva un consumo più contenuto di carne rossa e carne trasformata, così come di bevande zuccherate o edulcorate. Questa tendenza è particolarmente evidente tra bambini e adolescenti sotto i 18 anni, in relazione al grado di istruzione dei genitori. Infatti, un più alto livello di istruzione sembra favorire scelte alimentari più consapevoli, probabilmente grazie a una migliore cono-

scenza dei principi di una dieta sana e degli effetti dell'alimentazione sulla salute. Ciò si traduce in una maggiore attenzione alla qualità degli alimenti, alla lettura delle etichette e alla selezione consapevole dei prodotti al momento dell'acquisto (D'Addezio et al., 2025).

In questo senso, dunque, l'insicurezza alimentare non è una casualità, ma un fenomeno complesso, che si intreccia con altre vulnerabilità sociali, alimentando processi di esclusione che si rafforzano a vicenda. Analizzare l'insicurezza alimentare significa dunque comprendere come la povertà economica, le disuguaglianze di genere e le disparità territoriali siano in relazione, limitando la libertà sostanziale delle persone di accedere a un diritto fondamentale come l'alimentazione.

L'obesità come nuova forma di insicurezza

Una delle forme più evidenti di come l'ambiente alimentare impatti sulla sicurezza alimentare è l'obesità, ossia una forma di malnutrizione che può derivare anche da contesti economici e culturali.

Il fenomeno riflette ambienti alimentari "nocivi", dominati da cibi ultra-processati e fast food, che sostituiscono alimenti essenziali come frutta e proteine. Le conseguenze non sono solo fisiche: l'obesità infantile è spesso legata a bassa autostima, ansia e depressione, con costi emotivi e finanziari che ricadono sulle famiglie e sull'intera collettività.

Il rapporto UNICEF 2025³ mette in luce, in particolare, il ruolo dei cibi ultra-processati e del fast food, che favoriscono la crescita dei minorenni in ambienti alimentari nocivi. Infatti, è possibile rilevare una progressiva sostituzione nelle diete dei più giovani di alimenti essen-

ziali come frutta, verdura e proteine a favore di alimenti poveri in nutrienti, proprio in un momento in cui un'alimentazione sana e completa risulta essere decisiva per la loro crescita, il loro sviluppo cognitivo e la loro salute mentale. Sovrappeso e obesità sono infatti spesso associati a bassa autostima, ansia e depressione nelle bambine, nei bambini e negli adolescenti. Il peso emotivo dei problemi di salute mentale dei propri figli e la pressione finanziaria derivante dalle maggiori spese mediche e dalla perdita di reddito per prendersene cura, ricade sui genitori, con effetti negativi che si riversano pertanto anche sulla collettività.

La relazione tra povertà e diete poco sane

Nelle società ad alto reddito, una dieta di scarsa qualità può essere segno di indigenza. Tra il 2019 e il 2024, l'inflazione ha eroso drasticamente il potere d'acquisto reale delle famiglie (ISTAT, 2024). **Per molte famiglie, l'adattamento non consiste nel mangiare meno, ma nel mangiare "peggio", acquistando prodotti a basso costo ma densi di calorie vuote.** Questo fenomeno trasforma l'insalubrità alimentare in un indicatore di povertà relativa. Chi ha redditi alti può acquistare cibo salubre e sostenibile, mentre chi ha redditi bassi – seguendo la legge di Engel – è costretto a destinare quasi tutto il budget a consumi di sussistenza di scarsa qualità.

Sfide territoriali

L'accessibilità fisica alle risorse alimentari costituisce un pilastro determinante della sicurezza alimentare. Nel dibattito scientifico contemporaneo, si ricorre al concetto di *food desert* ("deserti alimentari") per identificare quelle aree,

urbane o rurali, in cui l'approvvigionamento di cibi freschi e salutari risulta fortemente precluso. In tali contesti, le fasce di popolazione più vulnerabili - prevalentemente a basso reddito - sono indotte a consumare prodotti economici, ipercalorici e di ridotto valore nutrizionale, reperibili unicamente in mini-market o catene di fast food (Walker et al., 2010). Tali asimmetrie territoriali tendono a inasprirsi laddove si riscontrano deficit infrastrutturali o una cronica carenza di trasporti pubblici.

Sebbene il paradigma dei *food desert* sia di matrice statunitense, ricerche recenti hanno documentato dinamiche analoghe nelle periferie delle grandi metropoli italiane, quali Roma, Milano e Napoli, segnalando una preoccupante espansione del fenomeno (Caruso et al., 2021) anche in diverse aree marginali del Paese.

A titolo esemplificativo, l'indagine sull'accessibilità fisica condotta nella Città Metropolitana di Roma Capitale dall'Osservatorio sull'Insicurezza e la Povertà Alimentare (OIPA)⁴ nel 2025 ha analizzato l'eterogeneità dell'offerta alimentare attraverso un modello integrato. Tale studio, coerentemente con la letteratura sui deserti alimentari, si è avvalso della geolocalizzazione degli esercizi commerciali, rilevando che la maggioranza dei comuni metropolitani presenta un'incidenza media di criticità, con una quota tra il 20% e il 50% del territorio priva di rivendite entro il raggio di un chilometro. Le zone ad alta incidenza (superiore al 50%) si addensano specialmente nei quadranti sud-orientali e occidentali, mentre i municipi del centro storico capitolino mostrano un'incidenza nulla grazie alla saturazione commerciale. Nel complesso, i dati evidenziano una polarizzazione nella

distribuzione delle attività, che genera disparità sostanziali tra nucleo urbano e periferia. Tale scenario impone l'adozione di politiche pubbliche mirate, volte a promuovere l'equità territoriale e ad assicurare a ogni cittadino il diritto di accedere a una dieta sana in modo autonomo e sostenibile.

L'accessibilità a un cibo sano può diventare ancora più critica nelle aree interne. Ad esempio, un'indagine svolta da UNICEF in Cilento nel 2023⁵, ha mostrato come lo spopolamento e la chiusura delle attività commerciali locali stiano mettendo a rischio il soddisfacimento dei bisogni alimentari di base.

1.4 IL CIBO COME DIRITTO UMANO

Per affrontare queste sfide, è necessario un salto di qualità politico: smettere di considerare il cibo come un semplice bisogno per considerarlo invece un **diritto umano fondamentale**. Garantire l'accesso al cibo non deve essere una concessione discrezionale, ma un dovere delle istituzioni per promuovere la giustizia sociale. Secondo questo approccio, il diritto al cibo – inteso come accesso a un'alimentazione adeguata, salubre, culturalmente coerente e sostenibile – può assurgere a principio cardine per politiche pubbliche sistemiche, verso cui dovrebbero convergere le moderne *food policy*. Rivendicare tale diritto non significa limitarsi a garantire una soglia minima di sussistenza, bensì riconoscere a ogni individuo l'accesso costante a un nutrimento che sostenga non solo la salute biologica, ma anche la libertà individuale, la capacità di scelta e la partecipazione sociale. Non si tratta, dunque, di una mera aspirazione etica, ma di un obiettivo politico tangibile e operativo. In questa prospettiva, a livello interna-

zionale, la FAO ha recentemente ribadito la centralità strategica del diritto al cibo quale elemento essenziale per contrastare le crescenti disparità e le crisi alimentari su scala globale. Un passaggio fondamentale è stato sancito durante la 44ª Sessione della Conferenza della FAO (luglio 2025): nel paragrafo 61(i) del Rapporto finale, si sottolinea l'esigenza di integrare strutturalmente il diritto al cibo in tutte le aree prioritarie dell'Organizzazione. Tale impegno, di carattere concreto e programmatico, mira a radicare ogni strategia e intervento nel rispetto di questo diritto fondamentale, promuovendo sistemi alimentari che siano autenticamente equi, responsabili e inclusivi.

A questo orientamento si affianca una significativa iniziativa di respiro europeo. La Commissione Europea ha infatti formalizzato la registrazione dell'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) intitolata "Il cibo è un diritto umano per tutti! Garantire sistemi alimentari sani, giusti e sostenibili". L'istanza propone di inserire il diritto al cibo nel quadro normativo dell'Unione Europea, affinché esso si traduca in una realtà concreta per l'intera cittadinanza. I promotori suggeriscono di emendare le legislazioni vigenti per orientare i sistemi alimentari verso modelli più umani e sostenibili. A seguito di un vaglio giuridico favorevole, la Commissione ha ammesso l'iniziativa, la quale richiederà il raggiungimento di almeno un milione di firme per essere tradotta in atti legislativi. Tale apertura istituzionale, pur preliminare, costituisce un riconoscimento cruciale del tema all'interno dell'agenda politica europea.

In Italia il diritto al cibo ha avuto attenzione attraverso l'integrazione all'interno di alcuni statuti comunali e metropolitani, come Torino, Livorno, Bologna, Roma.

1.5 VERSO UNA NUOVA MISURAZIONE

In conclusione, l'insicurezza alimentare nei mercati saturi va misurata guardando alla "povertà relativa". Mentre i redditi alti spendono una quota minima del proprio budget per cibo di altissima qualità (garante di salute), i redditi più bassi destinano quasi tutte le proprie risorse a consumi di sussistenza, spesso di scarsa qualità. In questo scenario, **l'insufficienza alimentare diventa un tassello di una privazione più ampia che colpisce istruzione, salute e trasporti.**

CAPITOLO 2 I DATI SULL'INSICUREZZA ALIMENTARE

2.1 MISURARE IL FENOMENO

2.1.1 Approcci di misurazione dell'insicurezza alimentare

La misurazione dell'insicurezza alimentare può avvenire attraverso l'osservazione di fenomeni diversi, che possono riguardare, per esempio, la quota di individui che non ha a disposizione sufficienti risorse monetarie per acquistare il cibo necessario, la quota di individui che hanno fatto ricorso ad aiuti alimentari oppure la quota di individui che non può permettersi una dieta sana. Esistono inoltre anche misure più complesse di misurazione del fenomeno, che permettono la combinazione di eventi diversi sperimentati dallo stesso individuo al fine di quantificare la gravità della sua condizione di insicurezza alimentare.

Essendo l'insicurezza alimentare una condizione profondamente influenzata dal contesto territoriale, culturale ed economico, è necessario adattare gli strumenti di misurazione ai contesti specifici. Come già detto, l'insicurezza alimentare viene infatti descritta come un fenomeno multidimensionale in cui contano la disponibilità del cibo, l'accessibilità economica, l'uso alimentare e la stabilità nel tempo.

Queste dimensioni assumono però un peso diverso nei vari contesti: in alcune aree prevalgono problemi di disponibilità fisica degli alimenti, in altre è l'accesso economico a costituire il principa-

le ostacolo. Un altro elemento rilevante riguarda la definizione stessa di “**alimentazione adeguata**”, che non può essere ridotta alla mera soddisfazione calorica. Inoltre, la povertà alimentare può essere cronica ma anche transitoria: può derivare da condizioni strutturali di povertà duratura, oppure da shock contingenti, come crisi politiche, climatiche o inflazionistiche; in questi casi, la misurazione deve incorporare elementi temporali, e non solo statici.

In linea generale, gli approcci più diffusi per misurare l'insicurezza alimentare possono essere ricondotti a tre grandi famiglie metodologiche, ciascuna delle quali cattura una dimensione diversa del fenomeno:

- **Misurazione basata sull'esperienza e sulla percezione soggettiva** dell'individuo o della famiglia: questo tipo di misurazione indaga ad esempio se i soggetti abbiano avuto timore di esaurire le scorte alimentari, se abbiano saltato pasti o ridotto le porzioni, o ancora se abbiano dovuto ricorrere a strategie di riduzione della spesa alimentare. Il vantaggio di questo approccio risiede nella capacità di cogliere la dimensione psicologica, sociale e intermittente dell'insicurezza alimentare, superando la riduzione del problema alla semplice disponibilità fisica di cibo.
- **Misurazione basata sui consumi alimentari** dell'individuo e **sulla composizione delle diete**: qui l'attenzione non è rivolta a come gli individui percepiscono la propria condizione, ma a ciò che effettivamente mangiano e con quale varietà. Attraverso diari alimentari o indagini nutrizionali si quantificano non solo le calorie ingerite, ma anche la diversità degli alimenti consumati, la qualità

nutrizionale e la presenza di micronutrienti essenziali. Questo tipo di misurazione permette di identificare forme meno visibili di insicurezza alimentare, legate per esempio alle carenze nutrizionali, oppure le strategie di sostituzione in cui le famiglie mantengono il numero di pasti ma peggiorano la composizione della dieta scegliendo alimenti economici e poco nutrienti.

- **Misurazione basata sulla spesa alimentare** della famiglia: questo approccio si basa in larga parte su indagini di tipo economico e su dati di bilancio familiare, ricostruendo quanto reddito viene destinato all'acquisto di cibo e come varia in funzione dei prezzi, del reddito disponibile e dell'inflazione. Attraverso questo strumento è possibile individuare sia forme di povertà alimentare "assoluta" – quando la spesa alimentare non è sufficiente a garantire un paniere nutrizionalmente adeguato – sia forme relative, quando la famiglia deve comprimere consumi non alimentari per acquistare cibo.

2.1.2 Principali indicatori per la misurazione dell'insicurezza alimentare

In ambito internazionale, sono molteplici gli indicatori utilizzati per il monitoraggio dell'insicurezza alimentare, ciascuno relativo ad una specifica dimensione del mancato accesso - totale o parziale - al cibo.

L'indicatore oggi maggiormente utilizzato a livello globale è la **prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione**, ossia l'indicatore 2.1.2 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Si tratta di uno strumen-

to sviluppato dalla FAO, che permette di stimare la quota di popolazione che sperimenta difficoltà economiche e materiali nell'accesso a un'alimentazione adeguata. La costruzione dell'indice si basa sulla **Food Insecurity Experience Scale (FIES)**, un modulo standardizzato composto da otto domande che indagano, in modo progressivo, l'esperienza vissuta dagli individui o dalle famiglie durante l'anno precedente. Le domande sono formulate in scala, in modo da cogliere livelli crescenti di severità: si parte da condizioni relativamente lievi, come la preoccupazione di rimanere senza cibo o la necessità di ridurre la qualità della dieta, per arrivare a situazioni più gravi, come il dover saltare pasti, digiunare per un'intera giornata o non potersi alimentare per mancanza di risorse. **La FIES ha rappresentato un'innovazione importante rispetto alle precedenti misure utilizzate in ambito internazionale perché permette di rilevare non solo la mancanza materiale di cibo, ma anche la dimensione esperienziale e psicologica del fenomeno.** Inoltre, la scala è stata progettata con l'obiettivo di essere comparabile tra Paesi, grazie a procedure di calibrazione che consentono di utilizzare lo stesso strumento in contesti sociali differenti.

Altri indicatori ampiamente utilizzati e disponibili per moltissimi Paesi nel mondo sono, per esempio:

- **l'indice di malnutrizione** (talvolta definito anche *indice di denutrizione* o *indice di malnutrizione* per difetto) misura la quota di popolazione che non assume un quantitativo sufficiente di calorie rispetto al proprio fabbisogno energetico minimo. Si tratta di un indicatore utilizzato soprattutto nei Paesi a basso e medio reddito, dove persistono forme strutturali di carenza alimentare.

- Accanto alla malnutrizione per difetto, la letteratura considera anche la **malnutrizione per eccesso**, che nei Paesi ad alto reddito si esprime soprattutto attraverso la percentuale di **adulti in condizione di obesità** sul totale della popolazione adulta.
- Un ulteriore gruppo di indicatori riguarda il **costo e l'accessibilità economica della dieta sana**, ovvero la capacità delle famiglie di sostenere il costo di un paniere nutrizionalmente bilanciato che soddisfi le linee guida dietetiche nazionali o internazionali.
- Inoltre, esistono indicatori specifici molto diffusi che riguardano lo stato nutrizionale dei minori di 5 anni, considerati particolarmente sensibili agli shock alimentari e sanitari. Tra questi, la **malnutrizione acuta** identifica bambine e bambini con un rapporto peso/altezza inferiore agli standard internazionali e indica una condizione di deperimento rapido spesso associato a insufficiente apporto energetico o a malattie infettive. Il **ritardo nella crescita** misura invece un rapporto altezza/età inferiore ai valori di riferimento e individua una forma di malnutrizione cronica legata a carenze alimentari prolungate o a condizioni igienico-sanitarie inadeguate, con potenziali effetti permanenti sullo sviluppo fisico e cognitivo. Infine, il **sovrappeso infantile** evidenzia un rapporto peso/altezza superiore agli standard e rappresenta una forma di malnutrizione per eccesso che sta emergendo in modo significativo anche nei Paesi a medio e basso reddito, segnando la transizione verso diete ad alta densità energetica ma povera qualità nutrizionale.

2.2 INSICUREZZA ALIMENTARE IN ITALIA E NEL MONDO: QUALI DATI?

Come descritto nel capitolo 1, nei Paesi ad alto reddito, quali ad esempio l'Italia, l'insicurezza alimentare è spesso legata a disuguaglianze economiche, povertà e disoccupazione, piuttosto che a una carenza assoluta di cibo disponibile sul mercato. In questi contesti, infatti, l'offerta alimentare è generalmente sovrabbondante e diversificata, e i sistemi distributivi risultano altamente sviluppati. Ciò che limita l'accesso al cibo non è quindi la disponibilità fisica, bensì il potere d'acquisto delle famiglie e la capacità di sostenere il costo di diete sane e culturalmente adeguate. I gruppi vulnerabili includono famiglie a basso reddito, disoccupati, lavoratori precari, genitori single e nuclei familiari numerosi, nonché persone che dipendono da strumenti di sostegno al reddito insufficienti o frammentari. A essi si aggiungono individui che vivono in condizioni abitative instabili o nei *food desert*, già citati nel capitolo 1.

Negli ultimi anni, una serie di shock economici e sociali ha contribuito ad aggravare queste condizioni. La recente pandemia ha rappresentato un esempio particolarmente evidente: la perdita improvvisa del lavoro, la riduzione delle ore lavorative e la chiusura di settori ad alta incidenza di occupazione hanno incrementato in modo significativo la richiesta di assistenza alimentare in molti Stati europei e nordamericani.

A ciò si è aggiunto l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, innescato da dinamiche globali, conflitti internazionali e tensioni nelle catene di approvvigionamento, a partire dal 2022. L'inflazione

dei beni alimentari ha colpito in modo particolare le famiglie a basso reddito, che destinano una quota maggiore del proprio budget al cibo e sono quindi meno in grado di assorbire gli aumenti dei costi. In molti casi, la necessità di contenere la spesa si è tradotta non tanto in una riduzione del numero dei pasti, quanto in un peggioramento della qualità nutrizionale delle diete, con una maggiore dipendenza da prodotti trasformati a basso costo e alto contenuto calorico. Ciò conferma come, nei Paesi ad alto reddito, l'insicurezza alimentare possa coesistere con forme di sovrappeso e obesità, dando luogo a quello che la letteratura definisce una “malnutrizione per eccesso” in condizioni di povertà.

Contrariamente alla percezione comune, che vede il fenomeno dell'insicurezza alimentare confinato a contesti poveri e rurali, anche nei Paesi ricchi quote rilevanti della popolazione sono affette da un limitato accesso al cibo. Nel 2024, secondo i dati FAO, il 6,8% della popolazione europea ha sperimentato insicurezza alimentare moderata o grave. La percentuale in Nord America raggiunge il 10,7%.

Dal 2015, l'insicurezza alimentare moderata o grave è in crescita a livello globale. Nel 2024, il 28% della popolazione mondiale ne è stata colpita, contro il 21,4% del 2015. Nei Paesi ad alto reddito, questo incremento è iniziato nel periodo della pandemia: tra il 2019 e il 2023 l'insicurezza alimentare è aumentata di 1,1 punti percentuali in Europa, quasi 3 in Nord America (FAO, 2025).

L'Italia, uno dei Paesi più impegnati in Europa nel monitoraggio dell'insicurezza alimentare, produce annualmente stime a livello nazionale e di macroarea che riguardano diversi aspetti del fenomeno.

Secondo i dati ISTAT, nel decennio tra il 2014 e il 2024 si osserva una progressiva riduzione delle forme più gravi di insicurezza alimentare, ad esempio con la quota di persone che non dispone di risorse sufficienti per acquistare il cibo necessario che scende significativamente, passando dall'8,9% nel 2014 al 2,7% nel 2024. **Nonostante questo miglioramento, emergono segnali di difficoltà economica nella possibilità di mantenere un'alimentazione adeguata:** quasi una persona su dieci non può permettersi di consumare un pasto proteico almeno ogni due giorni, un indicatore che va oltre la sola quantità di cibo e riflette difficoltà nell'acquisto di alimenti nutritivi e di qualità. Questa quota è in aumento rispetto all'anno precedente e si discosta dalla tendenza europea, dove la media di persone in condizioni analoghe è inferiore (8,5%). Il fenomeno dell'insicurezza alimentare non colpisce in modo uniforme la popolazione. Le difficoltà di accesso al cibo emergono soprattutto tra giovani adulti che vivono da soli, con quasi uno su cinque under 35 in questa condizione di vulnerabilità, e tra categorie sociali e territoriali più esposte, come i cittadini stranieri e chi vive nel Mezzogiorno. Significativi sono anche i dati che riguardano i minori di 16 anni: più di 430mila minori si trovano in condizioni di insicurezza alimentare, con incidenze più elevate tra chi vive nel Sud Italia, in famiglie monogenitore o in nuclei dove il titolo di studio dei genitori è basso. Questo implica che, nonostante la tendenza generale al miglioramento, esistono segmenti della popolazione – come, ad esempio, i più giovani – dove il problema resta strutturale e profondamente legato a condizioni socioeconomiche più svantaggiate (ISTAT, 2025a).

2.2.1 Focus: Inflazione e costo della dieta sana

Tra il 2022 e il 2024, il conflitto tra Russia e Ucraina si è inserito in un contesto già fragile, contribuendo a un forte aumento dei prezzi alimentari. La guerra ha colpito un'area chiave per l'export mondiale di cereali e fertilizzanti, riducendo l'offerta e aumentando i costi energetici e logistici. Queste pressioni si sono sommate alle persistenti interruzioni delle filiere globali dopo la pandemia, facendo crescere il prezzo dei prodotti agricoli e, a cascata, il costo delle diete sane.

Nel periodo 2019-2024, a livello globale, il costo medio di una dieta sana è aumentato di circa il 35%, con un incremento vicino al 36% in Europa. L'aumento è stato particolarmente marcato nei Paesi a basso reddito (+44%), dove l'inflazione alimentare ha inciso su sistemi alimentari già fragili e caratterizzati da limitato accesso economico e fisico al cibo; tuttavia anche i Paesi ad alto reddito hanno registrato rincari rilevanti (+34%), spesso aggravati dalla dipendenza dalle importazioni e dalla debolezza delle valute (FAO, 2025).

Quando il costo di una dieta sana cresce più rapidamente dei redditi reali, il potere d'acquisto delle famiglie si riduce e cambiano le scelte alimentari: si tende a sostituire alimenti freschi e nutrienti con prodotti più economici e caloricamente densi ma meno salutari, oppure – nei contesti più vulnerabili – a ridurre la quantità complessiva di cibo. Per questo motivo, aumenti così pronunciati dei prezzi alimentari sono associati a un peggioramento degli indicatori nutrizionali: nei Paesi a basso reddito cresce soprattutto la malnutrizione per difetto (insicurezza alimentare e sottoalimen-

tazione), mentre nelle economie più ricche può aumentare la malnutrizione per eccesso, legata a diete di qualità inferiore ma ad alta densità calorica.

Nel contesto nazionale, nel 2025 i prodotti alimentari costituiscono oltre un quinto della spesa complessiva per beni e servizi delle famiglie italiane. Il solo acquisto di cibo pesa mediamente per il 16,6% del budget. Poiché si tratta in larga parte di beni essenziali, la loro domanda risulta poco sensibile agli aumenti di prezzo. Proprio per questo, i rincari incidono in modo significativo sul potere d'acquisto delle famiglie, in particolare di quelle a reddito più basso, che destinano al cibo una quota maggiore dei consumi totali. Nel periodo compreso tra ottobre 2021 e ottobre 2025, i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti del 24,9%, cioè quasi 8 punti percentuali in più rispetto all'aumento registrato dall'indice generale armonizzato dei prezzi al consumo (ISTAT, 2025b).

In termini concreti, con lo stesso budget di pochi anni fa oggi si acquista meno cibo o un paniere di qualità inferiore. Per adattarsi all'erosione del reddito reale, molte famiglie non riducono immediatamente le quantità consumate – soprattutto per beni essenziali come gli alimenti – ma modificano la composizione del carrello. Si osserva quindi una maggiore propensione a scegliere prodotti più economici, spesso in promozione, caratterizzati da alta densità calorica ma minore qualità nutrizionale (ad esempio maggior contenuto di zuccheri, grassi e ingredienti ultra-processati). Questo comportamento consente di contenere la spesa nel breve periodo, ma può peggiorare la qualità complessiva della dieta. Nel medio periodo, tali strategie di adattamento aumentano il rischio di scivolare verso forme di po-

vertà relativa, in cui le famiglie riescono ancora a sostenere il consumo calorico di base ma faticano a mantenere standard alimentari adeguati, dovendo riallocare risorse verso altre spese primarie come energia, abitazione e trasporti. L'effetto potenziale è un deterioramento della qualità nutrizionale della dieta e, di conseguenza, un peggioramento degli indicatori di salute, con possibili manifestazioni sia di malnutrizione per difetto sia, più frequentemente nei Paesi ad alto reddito, di malnutrizione per eccesso.

2.2.2 Focus: L'obesità come nuova forma di insicurezza

Come già menzionato, oggi l'obesità viene sempre più interpretata come una nuova forma di insicurezza alimentare, soprattutto nei Paesi ad alto reddito. A livello globale, questa condizione colpisce 1 giovane su 10 (5-19 anni), ovvero circa 188 milioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Triplicata dal 2000 (dal 3% al 9,4%), l'obesità tra le e i minori, per la prima volta nella storia, è diventata la forma di malnutrizione più diffusa in molte regioni (UNICEF, 2025⁶).

In Italia, l'eccesso di peso tra i minori continua a rappresentare un fenomeno di rilevante interesse. Nella fascia di età compresa tra i 5 e i 19 anni, circa il 9,6% dei minori è obeso, mentre il 27,3% presenta sovrappeso, con una combinazione che porta quasi un bambino su tre a essere al di sopra del peso considerato salutare (Berni Canani et al., 2024). Questi dati evidenziano come, nonostante gli sforzi di prevenzione e le campagne di sensibilizzazione, l'eccesso ponderale rimanga diffuso e persistente. Le evidenze mostrano inoltre un marcato gradiente territoriale e socio-economico. Le prevalenze

più elevate si concentrano nel Mezzogiorno, dove fattori come l'accesso limitato a cibi freschi e salutaris, stili di vita meno attivi e differenze culturali influenzano la dieta e il comportamento alimentare di bambine/i e adolescenti. Anche le condizioni socio-economiche giocano un ruolo determinante: i bambini provenienti da famiglie con maggiore difficoltà economiche o con un minore livello di istruzione dei genitori tendono a presentare tassi più elevati di sovrappeso e obesità. Questo riflette l'interazione tra disponibilità economica, accesso a cibi nutrienti, abitudini alimentari e opportunità di attività fisica. Dal punto di vista temporale, l'analisi degli ultimi quindici anni mostra tendenze differenziate: il sovrappeso infantile ha evidenziato un lento ma costante calo, mentre i tassi di obesità sono rimasti sostanzialmente stabili. Questo indica che, pur migliorando lievemente il quadro generale, rimane critica la gestione dei casi più gravi.

2.2.3 Focus: La dimensione dell'aiuto alimentare

In Italia, il contrasto alla povertà alimentare si fonda su un sistema complesso che integra canali pubblici e privati, mettendo insieme risorse europee, nazionali e contributi del Terzo settore. Questo sistema ha come obiettivo sia di mitigare il bisogno immediato di cibo sia di fornire sostegno materiale di base alle persone in condizione di grave deprivazione materiale.

Storicamente, una delle principali fonti di finanziamento europeo per queste attività è stato il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), operante nel ciclo 2014-2020. Il FEAD era specificamente dedicato alla distribuzione di alimentari e beni di prima necessità (come pacchi

alimentari e voucher), rivolti alle persone in condizione di estrema povertà materiali e sociali tramite una rete di organizzazioni partner, spesso del Terzo settore. Con la programmazione europea 2021-2027, il FEAD non esiste più come fondo separato: le sue funzioni sono state integrate nel Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+). Il FSE+ è oggi il principale strumento unionale per la politica sociale in Europa e finanzia azioni più ampie di inclusione sociale, lotta alla povertà e sostegno ai gruppi vulnerabili, in cui rientrano anche gli aiuti alimentari e materiali diretti ai più bisognosi. La logica di integrazione mira a garantire maggiore coordinamento tra misure di assistenza immediata e politiche strutturali di contrasto alla vulnerabilità. Nonostante questa riorganizzazione istituzionale, molte delle attività tipiche del FEAD - come la distribuzione di derrate alimentari, pacchi o pasti, voucher e supporto materiale - proseguono sotto la gestione del FSE+ e dei relativi programmi nazionali di inclusione, come il Programma Nazionale “Inclusione e lotta alla povertà”.

A livello italiano, gli aiuti alimentari raggiungono numeri significativi: tra il 2019 e il 2023 il numero di persone che ricevono aiuti alimentari ex-FEAD tramite enti del Terzo settore è incrementato del 40%, passando da 2,08 milioni a quasi 2,91 milioni di beneficiari. Questo dato, elaborato dal Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro, riflette un aumento generalizzato della domanda di assistenza alimentare nel Paese.

2.2.4 Focus: I deserti alimentari

Il fenomeno dei cosiddetti deserti alimentari è una delle dimensioni territoriali più critiche dell'insicurezza alimentare nell'Italia contemporanea.

A differenza della povertà alimentare intesa come incapacità economica di procurarsi cibo sufficiente, i deserti alimentari riguardano contesti geografici nei quali l'accesso fisico e sociale a cibo sano, vario e adeguato è fortemente limitato o praticamente assente. Come ricordato nel capitolo 1, la presenza di deserti alimentari è particolarmente marcata nelle periferie urbane e nelle aree svantaggiate, dove la combinazione di limitata accessibilità fisica ai negozi, costi di trasporto e spostamento elevati, condizioni socio-economiche deboli delle famiglie e margini più bassi di offerta di reti di sostegno integrate, crea situazioni di vulnerabilità strutturale. Qui molte famiglie non solo fanno fatica a permettersi un'alimentazione sana per motivi economici, ma non hanno nemmeno un facile accesso logistico e sociale a cibo di qualità. Il fenomeno dei deserti alimentari è strettamente connesso alle disuguaglianze territoriali e sociali: le aree maggiormente colpite sono spesso quelle con redditi più bassi, tassi di occupazione più diseguali e servizi urbani carenti. Ciò implica che le difficoltà di accesso al cibo non riguardano soltanto la dimensione economica, ma sono intrecciate con problemi di organizzazione urbana, mobilità, pianificazione commerciale e reti di solidarietà sociale⁷.

Un'analisi della dimensione dei deserti alimentari nella Città Metropolitana di Roma Capitale (Marino, Bernaschi & Felici, 2025) ha evidenziato come 71 comuni su 121 (per un totale di circa 160mila abitanti) presentino aree in “classe di rischio”, ovvero aree residenziali senza negozi alimentari entro un chilometro dalle aree urbanizzate. La forma di queste aree è molto frammentata, indicando che i deserti alimentari non sono blocchi unici ma si insinuano

tra i quartieri residenziali. Il disagio si concentra nel *tessuto residenziale discontinuo*, ovvero quei quartieri dove le case sono presenti ma mancano le infrastrutture commerciali (tipico delle periferie nate negli ultimi 20 anni), e nel *tessuto residenziale sparso*, ovvero le zone rurali o periurbane dove la distanza dai punti vendita è strutturalmente elevata. A Roma, in particolare, il rischio non è nel centro storico, ma nel tessuto residenziale discontinuo. Il deserto alimentare nella Capitale ha la forma delle “lottizzazioni” e dei complessi residenziali isolati tra le grandi arterie stradali: i “quartieri isola”, ovvero zone circondate da strade ad alto scorrimento che rendono impossibile andare a fare la spesa a piedi, obbligando all’uso dell’auto.

In questo contesto, la Distribuzione Moderna (DM) agisce come garante di un accesso democratico ed equilibrato all’offerta alimentare. Secondo il Position Paper “Costruire Fiducia: il ruolo della Distribuzione Moderna e della Marca del Distributore”, grazie alla capillarità dei suoi punti vendita la DM copre ogni provincia e l’80% dei comuni sotto i 5mila abitanti, anche promuovendo un’imprenditorialità diffusa attraverso formule di affiliazione commerciale, svolgendo una funzione di servizio pubblico essenziale. Supportando in tal modo i piccoli centri, diventa un punto di riferimento vitale per le fasce di popolazione più vulnerabili – come gli anziani o le famiglie con limitata mobilità – coniugando la convenienza economica con la qualità dei prodotti e agendo, spesso, come spazio di aggregazione sociale sul territorio. Così costituita, la DM apporta anche un importante sostegno all’occupazione nei sempre più numerosi comuni oggi a rischio di desertificazione, favorendo la creazione di posti

di lavoro in tutte le Regioni italiane. Tale distribuzione omogenea costituisce quindi un supporto allo sviluppo delle aree meno dinamiche come il Mezzogiorno, promuovendo una crescita occupazionale equilibrata e stabile⁸.

CAPITOLO 3 IL QUADRO NORMATIVO E LE POLITICHE DI CONTRASTO

3.1 CIBO E COSTITUZIONE

Nel disegno costituzionale il diritto al lavoro era e rimane il primo e principale mezzo che consente al cittadino di accedere al cibo. Il lavoro fu il fondamento su cui venne costruito il sistema di welfare. Un sistema basato sull'idea di un futuro in cui ci sarebbe stato lavoro per tutte e tutti. Così, il diritto al lavoro venne concepito come il primo rimedio preventivo e generale alla questione della povertà, come il principale strumento con cui garantire un sostentamento degno. Se tutti avessero lavorato e la retribuzione fosse stata quanto meno sufficiente a garantire al lavoratore e alla propria famiglia una vita libera e dignitosa (art. 36 Cost.), l'accesso al cibo non sarebbe stato un problema.

Oggi queste premesse sembrano essere state tradite: al problema della disoccupazione involontaria si è aggiunto quello del cosiddetto "lavoro povero". Come rispondere a queste nuove e antiche esigenze, a queste nuove e antiche povertà?

L'accesso al cibo e, più in generale, la libertà dal bisogno di coloro che non possono lavorare, vengono delegati al diritto all'assistenza sociale, sancito dall'articolo 38 della Costituzione. Diritto i cui soggetti beneficiari sono, però, ben identificati: gli inabili al lavoro e sprovvisti di mezzi. La Costituzione non prevede, quantomeno espressamente, di soccorrere il bisogno economico puro e, quindi, la povertà, anche alimentare, in quanto tale. Tale scelta, chiara anche

se dibattuta in Assemblea costituente, non è frutto di un incidente della storia, ma nemmeno della volontà di non riconoscere a tutti i cittadini il diritto alla protezione sociale in caso di bisogno. Nella concezione del costituente, la dignità doveva essere sì garantita a tutti, ma tutti coloro che ne avevano la capacità dovevano contribuire al progresso materiale della Repubblica. È la forza e il valore che vennero dati al lavoro che resero il sistema di protezione sociale dedicato ad alcuni, perché era il lavoro che primariamente e per tutti doveva liberare dal bisogno, era il lavoro lo strumento per affermare la propria personalità e partecipare all'intero progresso democratico. Una impostazione che è, però, anche frutto di una concezione molto selettiva dell'intervento di protezione sociale, basata su una impostazione che, i più critici, potrebbero definire "meritocratica". Un'impostazione che seleziona e gerarchizza i soggetti deboli in base a valutazioni di merito.

Da questa prima e chiara impostazione è, però, possibile compiere una operazione evolutiva e sistematica che guarda con l'occhio del presente all'intero sistema costituzionale di protezione sociale. Un sistema che si fonda sulla realizzazione della persona umana e, dunque, prima di tutto sulla garanzia della libertà dal bisogno. La tutela dei diritti fondamentali dell'uomo e la realizzazione della pari dignità sociale, poste alla base del sistema di garanzie costituzionali, non possono che contemplare come compito dello Stato la liberazione dal bisogno di tutti i cittadini. Così, la costruzione costituzionale relativa alle fragilità sembra aprire la protezione sociale alla generalità delle esigenze di cura e bisogno. Un compito di generale solidarietà dello Stato di cui l'articolo 38 Cost. sembra poter essere una specificazione. Un compito al

quale «lo Stato non può abdicare in nessun caso» che consiste nel «contribuire a che la vita di ogni persona rifletta ogni giorno e sotto ogni aspetto l'immagine universale della dignità umana» (Corte cost. Sent. n. 217/1988 con riferimento al diritto all'abitazione). Dalla lettura combinata e dall'intreccio dell'articolo 2 Cost. (principi personalista, pluralista e solidarista), dell'articolo 3 Cost. (pari dignità sociale e uguaglianza sostanziale) e dell'articolo 38 Cost. è possibile aprire il sistema di sostegno, protezione e assistenza sociale ad un approccio maggiormente universale. Da questa lettura emerge, infatti, il compito della Repubblica di farsi carico delle debolezze e delle povertà che, di fatto, ostacolano l'uguaglianza sostanziale e la libertà di concorrere al progresso materiale della società (art. 3 c. 2 Cost.). Emerge il dovere di assicurare a tutti il diritto di accesso ai beni vitali, «un diritto fondamentale perché garanzia per la stessa sopravvivenza del soggetto» (Corte cost. Sent. n. 187 del 26 maggio 2010). Un diritto all'esistenza, a un'esistenza libera e dignitosa, che, nel suo contenuto minimo e inderogabile, si risolve nell'accesso, prima di tutto ai beni alimentari.

In conclusione, si può affermare che il “diritto al cibo” in Italia non è esplicitamente tutelato nella Costituzione, ma è implicitamente garantito da un elaborato intreccio di diversi principi e diritti costituzionali, nonché dall'adesione ai trattati internazionali che lo prevedono (art. 117 Cost.) Si può dunque affermare che il sistema costituzionale italiano è orientato, in virtù dei principi di uguaglianza, solidarietà e dignità, a garantire a tutte e tutti la disponibilità e l'accessibilità di un cibo adeguato.

3.2 LE POLITICHE DI CONTRASTO

3.2.1 Le politiche dell'Unione Europea

Alla fine degli anni Ottanta, sotto la guida di Jacques Delors, storico Presidente della Commissione Europea per tre mandati dal 1985 al 1995, furono attivate politiche che prevedevano l'attuazione di programmi di distribuzione di derrate alimentari a fini sociali. Nel 1987 venne istituito, nell'ambito del FEOGA (fondo istituito per realizzare gli obiettivi della PAC, garantendo il reddito degli agricoltori, la stabilità dei prezzi e il miglioramento delle strutture agricole), il Programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti (Programme Européen d'Aide aux plus Démunis PEAD). La misura di fatto interveniva ritirando parte del raccolto o delle produzioni animali, con lo scopo di mantenere regolari i prezzi dei prodotti agricoli. Le eccedenze sarebbero state poi utilizzate in un momento dove la domanda avesse superato l'offerta. Tale circostanza non fu mai registrata, innanzitutto perché la produttività del settore primario era in continua crescita. Invece, si ebbe una crescita dei costi dovuti allo stoccaggio e aumentò anche il rischio di veder ammalorare i beni agricoli. Questo pericolo e l'onerosa gestione motivarono il presidente Delors a destinare la produzione agricola comunitaria eccedente all'aiuto verso le cittadine e i cittadini europei più in difficoltà. Il programma assolveva alla duplice funzione di mantenere stabili i prezzi dei prodotti agricoli e di fornire aiuti alimentari alle persone vulnerabili, tramite l'attività volontaria delle organizzazioni caritative. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, nuove politiche agricole comu-

nitare ridussero molto i contributi agli agricoltori e di conseguenza nel tempo diminuirono anche le produzioni fino a svuotare i magazzini di stoccaggio. Nel 2008 il PEAD non aveva più ragione di essere finanziato non essendoci più eccedenze, ma allo stesso tempo, a causa della crisi finanziaria, il numero di indigenti cresceva. L'allora presidente della Commissione europea, Josè Barroso, decise di continuare a finanziare il PEAD. Tuttavia, il finanziamento non sarebbe più avvenuto tramite il ritiro di raccolto e prodotti, ma acquistando direttamente sul mercato. Diversamente milioni di cittadini europei sarebbero crollati in una grave emergenza alimentare. Il sistema, però, non poteva reggere perché la sua esistenza non era più legittimata da alcuna normativa. A seguito del ricorso contro la Commissione Europea riguardo agli aiuti (PEAD), presentato dalla Germania, la Corte di Giustizia europea emise una sentenza che confermava l'irregolarità dell'acquisto di derrate alimentari tramite fondi FEOGA non strutturali (Sentenza Causa T-576/08 (13 aprile 2011) e obbligò la Commissione alla chiusura del programma ma, allo stesso tempo, concesse una fase transitoria per terminare le operazioni in corso. Alla soppressione del PEAD seguì l'istituzione del Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), voluto e richiesto dagli enti caritativi e da alcuni Stati membri, tra cui l'Italia. La più rilevante novità del FEAD risiedeva nel fatto che non era più incardinato nella PAC, ma rientrava nell'ambito delle politiche sociali. **Per la prima volta un fondo europeo prevedeva il finanziamento per un intervento sociale per l'acquisto di beni materiali a favore dei poveri.** Fino a quel momento il tema della povertà vedeva solo interventi finalizzati all'occupazione e alla formazione, attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Come abbiamo potuto leggere nel primo capitolo, anche le istituzioni europee concepivano come principale mezzo per soddisfare le esigenze fondamentali, tra le quali il cibo, l'occupazione e i redditi da lavoro. Con il FEAD si aprirono nuove frontiere sociali e la povertà, da argomento delegato al singolo Paese membro, entrò nell'agenda politica anche delle istituzioni europee. Il FEAD aveva il compito di rispondere a un bisogno primario, ma allo stesso tempo di sostenere il lavoro delle organizzazioni caritative con decine di migliaia di volontari, nel favorire l'inclusione delle persone indigenti, aiutandole a uscire dalla povertà e dall'emarginazione. Nell'aprile 2020, in seguito all'emergenza Covid, fu introdotto il Regolamento UE n. 2020/559 che riportava specifiche misure per affrontare la crisi pandemica. Nel febbraio 2021 il regolamento FEAD fu modificato per far sì che il fondo potesse essere rafforzato con trasferimenti finanziari da REACT-EU. A seguito del Regolamento (UE) 1057/2021 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021 (Regolamento FSE+) vede la luce il Fondo sociale europeo Plus (FSE+), che a sua volta ha abrogato il FEAD. Tra gli interventi di contrasto alla povertà estrema e alla marginalizzazione, in continuità con il Programma FEAD 2014-2020, il FSE+ interviene a sostegno delle persone in condizione di deprivazione, anche attraverso il rafforzamento della rete di distribuzione degli aiuti alimentari e materiali, oggi composta da più di 10mila organizzazioni partner territoriali, con un approccio di programmazione sociale integrata, basato su presa in carico integrale della persona e avvio di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia.

3.2.2 Le politiche nazionali

Le difficoltà ad accedere al cibo ostacolano lo sviluppo della persona non solo a livello fisiologico, ma anche sociale, politico ed economico. Gli Stati e le istituzioni internazionali dovrebbero quindi promuovere e sostenere azioni positive per l'accesso a un cibo adeguato.

Tale approccio pubblico non è, però, un fenomeno diffuso in Europa, compresa l'Italia. Infatti, tradizionalmente sono le organizzazioni caritatevoli che si mobilitano per far fronte alla domanda di aiuto alimentare. Oggi si sono affiancate anche organizzazioni della società civile e in alcuni casi anche enti locali. Oltre a questa preponderante partecipazione degli attori civili, un altro fattore che incide nelle scelte dei governi nazionali è quello di considerare l'accesso al cibo solo attraverso il mercato. Questa concezione non favorisce l'elaborazione di politiche del cibo strutturali e programmate, ma irrobustisce politiche di supporto al reddito come strumento per acquistare i generi alimentari necessari.

Soltanto durante periodi di crisi o catastrofi naturali, l'intervento pubblico nella forma di "aiuto alimentare" tende a concretizzarsi. L'episodio più recente (2020), a seguito della pandemia, è stato l'aumento del "fondo di solidarietà comunale" (400 milioni di euro) che ha permesso ai Comuni di distribuire voucher per spese alimentari alle persone in difficoltà. A questo si è aggiunto un finanziamento straordinario di 250 milioni di euro (anni 2021-2023) per finanziare il fondo nazionale previsto dalla Legge Gadda. In questo caso sono stati realizzati dei bandi per forniture di alimenti da destinare alle organizzazioni partner accreditate presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare

e delle Foreste (MASAF), che poi a loro volta le hanno distribuite alle associazioni operanti nei territori, fino a raggiungere le persone indigenti.

In conseguenza del settennato di programmazione europea, 2021-2027, in Italia si è insediata l'Autorità di Gestione del Programma FEAD presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), e l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) ha assunto il ruolo di Autorità Intermedia con il compito di predisporre e pubblicare i bandi, e provvedere all'assegnazione delle risorse per la distribuzione delle derrate alimentari acquistate grazie ai finanziamenti del FEAD. Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF, oggi MASAF - Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste) cura l'elaborazione della lista dei prodotti dei bandi di acquisizione, previo assenso del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (MLPS) e delle organizzazioni partner nazionali (Caritas Italiana, Fondazione Banco Alimentare, Comunità di Sant'Egidio, Sempre insieme per la Pace, Fondazione Banco Opere della Carità, Croce Rossa Italiana e Associazione Banco Alimentare Roma).

La Direzione Generale per la Lotta alla Povertà e per la Programmazione sociale ha predisposto il Programma Nazionale (PN) Inclusione e lotta alla povertà, con il sostegno congiunto del Fondo europeo di sviluppo regionale e del FSE+ nell'ambito dell'Obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita". In particolare, la Priorità 3, Deprivazione materiale e lotta alla povertà - Obiettivo Specifico "m", prevede le relative azioni di contrasto alla povertà alimentare mediante la fornitura di prodotti alimentari. Le azioni di contrasto alla deprivazione materiale sono supporta-

te dalla fornitura di aiuti materiali alle organizzazioni partner e da queste alle persone in povertà estrema, in accordo con quanto previsto nell'Accordo di Partenariato (AdP), per il quale l'Italia si è impegnata a destinare almeno il 3% del totale delle risorse FSE+. Tale priorità prevede anche l'attuazione di misure di accompagnamento sociale, quali prima accoglienza, ascolto, informazione, consulenza e orientamento ai servizi locali, assistenza per pratiche burocratiche, misure di educazione alimentare, sostegno scolastico, sostegno alla ricerca di lavoro, prima assistenza medica, ecc., da realizzare in sinergia agli interventi di assistenza materiale in collegamento con la rete dei servizi. Sempre nell'ambito della Priorità 3, sono promossi incontri territoriali dedicati alle misure di accompagnamento sociale e rivolti a tutte le organizzazioni partner della rete FSE+.

La Legge Gadda

Da quanto esposto finora si può rilevare che, in Italia, le politiche di aiuto alimentare sono state generate da interventi normativi europei poi implementati nel nostro Paese. Per questo, l'unico intervento sistemico, continuativo e sussidiario a favore del sostegno alimentare agli indigenti è stata la redistribuzione delle eccedenze alimentari attivata dalle organizzazioni del Terzo settore. Nel tempo, da attività spontanea, si è sviluppato un sistema organizzato che non solo ha potuto offrire tonnellate di alimenti a chi ne aveva necessità, ma ha anche avuto la capacità di proporre interventi legislativi che hanno reso più strutturato l'intervento. In particolare, grazie alla Rete Banco Alimentare, si sono sviluppate azioni di sensibilizzazione per favorire le donazioni di alimenti. Il primo intervento normativo è

avvenuto nel 1997, promosso da Banco Alimentare insieme a Federalimentare, prevedendo la deduzione dall'imposta dei redditi L. 460/97 per le aziende alimentari che cedevano alimenti perfettamente commestibili ma ritenuti non più vendibili. Prima di allora, chi cedeva alimenti ad organizzazioni non profit non aveva alcun vantaggio fiscale, a differenza di chi conferiva in discarica le eccedenze alimentari. Due anni dopo è stata introdotta la detrazione IVA (L.133/99) sui beni ceduti. Successivamente, Banco Alimentare è stato anche promotore della Legge 155/03, più nota come "legge del Buon samaritano", che definiva la responsabilità civile. A seguito del Regolamento 852/2004, la legge 155/03 necessita di essere modificata, in quanto la Commissione europea ne aveva contestato l'equiparazione, nei limiti del servizio prestato, tra le organizzazioni riconosciute come onlus e che effettuavano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, e i consumatori finali. Sono stati necessari 9 anni per la modifica del principio normativo, avvenuta all'interno della Legge di Stabilità 2014, la Legge 147/13, con i commi 236 e 237 dell'articolo 1. Questi commi, in relazione al Regolamento (CE) 852/2004, definiscono le modalità di recupero e donazione delle eccedenze alimentari. Applicando il principio della flessibilità alle Organizzazioni Caritative (OC), viene loro permesso di adattare le prassi igieniche (HACCP) senza compromettere la sicurezza alimentare, facilitando la raccolta di alimenti da mense, supermercati, ecc. Tuttavia, nessuno dei suddetti interventi legislativi si collocavano all'interno di una legge specifica contro lo spreco alimentare e/o a favore del recupero di eccedenze a scopo sociale.

Questo è avvenuto con l'approvazione della Legge 166/2016, c.d **Legge Gadda**. In circa 20 anni di reale "amministrazione condivisa e sussidiaria", l'Italia ha potuto istituzionalizzare e regolamentare il sistema del recupero delle eccedenze alimentari come misura principale di contrasto alla povertà alimentare. L'approvazione della legge a settembre 2016 è avvenuta dopo un percorso che ha coinvolto tutti gli attori del processo di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari, permettendo non solo di rendere più organico il quadro normativo italiano, ma semplificando, aggiornando e ampliando i soggetti del Terzo settore coinvolti. Come descritto in precedenza, prima della legge Gadda esistevano già delle norme di contrasto, ma non erano coerenti tra loro e creavano difficoltà di applicazione da parte dei donatori. Inoltre, con tale legge è stata fatta definitiva chiarezza delle definizioni di operatore del settore alimentare, soggetti cedenti, eccedenze alimentari, spreco alimentare, donazione, termine minimo di conservazione e data di scadenza. Anche per i beni alimentari confiscati è stato confermato che le autorità possano disporne la cessione a soggetti non profit. È stata inoltre semplificata l'agevolazione nelle procedure di donazione rispetto alla distruzione, non prevedendo la necessità di alcuna comunicazione preventiva (ma consuntiva a fine mese) né di alcuna comunicazione per un valore sotto i 15mila euro. **La Legge Gadda ha riconosciuto e incentivato il valore prioritario del recupero di cibo e alimenti attraverso le donazioni per fini umanitari per evitarne la distruzione.** Qualora non fosse possibile l'utilizzo umano, inoltre, viene valorizzato il riciclo per uso zootecnico o energetico. Tale riconoscimento è stato poi recepito anche nelle "EU Food Donation Guidelines" adottate dalla Commis-

sione nel 2017, e oggi, a distanza di 10 anni, lo ritroviamo nella nuova Direttiva Rifiuti (UE) 2025/1892, in vigore dal 16 ottobre 2025.

All'art. 8 della legge Gadda è stata definita la composizione e i compiti del Tavolo Coordinamento:

1. proposte e pareri relativi alla gestione del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti e delle erogazioni liberali di derrate alimentari, di beni e servizi, nonché a progetti innovativi finalizzati alla limitazione degli sprechi;
2. proposte per lo sviluppo di iniziative di informazione e di sensibilizzazione alla donazione e al recupero di eccedenze alimentari nonché per la promozione e la conoscenza degli strumenti, anche di natura fiscale, in materia di erogazioni liberali;
3. proposte per la definizione di provvedimenti relativi a specifici incentivi per i soggetti coinvolti nella donazione, nel recupero e nella distribuzione di derrate alimentari e nella donazione di denaro, beni e servizi;
4. monitoraggio delle eccedenze e degli sprechi alimentari;
5. promozione di progetti innovativi e studi per la limitazione degli sprechi alimentari e all'impiego delle eccedenze alimentari, con particolare riferimento alla loro destinazione agli indigenti;
6. proposte per favorire la messa in rete delle iniziative promosse da soggetti pubblici e privati che distribuiscono derrate alimentari agli indigenti su base territoriale.

Invece, l'art. 11 prevede il rifinanziamento del fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti e istituzione di un fondo nazionale per progetti innovativi integrati o di rete, finalizzati alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze.

Occorre ricordare che il Fondo nazionale indigenti era già stato istituito presso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA, nel 2012, in previsione della possibile fine del PEAD, ma fino all'approvazione della Legge Gadda non era mai stato finanziato. Di seguito ricordiamo le variazioni di finanziamento in euro dal 2022 ad oggi:

- 2022 - 7,9 milioni;
- 2023 - 6,9 milioni;
- 2024 - 54,9 milioni;
- 2025 - 54,9 milioni.

Durante l'emergenza Covid-19, inoltre, è stato destinato un importo pari a 250 milioni di euro a valere sul Fondo di rotazione ex art. 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, a integrazione delle iniziative di distribuzione delle derrate, cui concorreva il FEAD 2014/2020. A partire dal 2024, questo ha preso il nome di Fondo Sovranità Alimentare e sono stati destinati circa 55 milioni di euro per il biennio 2025-2026 per sostenere le filiere agricole e garantire la sicurezza alimentare. A partire poi dal 2025, il Fondo è stato stabilizzato in modo tale da non dover rinnovare ogni anno. La stabilizzazione dell'intervento chiarisce quanto detto precedentemente, e cioè che fino al 2025, in Italia, l'unica politica di aiuti alimentari riguardava la redistribuzione delle eccedenze alimentari. Vale tuttavia notare che il successo del provvedimento è stato in parte ridimensionato dalla crescita dell'inflazione, che dal 2022 a oggi ha ridotto il potere di

acquisto di beni alimentari di due cifre percentuali. Il passo successivo potrebbe quindi essere l'indicizzazione annuale del Fondo, adeguandone l'importo all'inflazione dei beni alimentari.

Il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale

Il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è stato istituito dalla Legge di Bilancio 2016 per garantire l'attuazione del [Piano nazionale degli interventi e servizi sociali](#) di contrasto alla povertà e il raggiungimento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) su tutto il territorio nazionale. Originariamente aveva una dotazione strutturale di un miliardo di euro l'anno, finalizzata all'attuazione del Piano nazionale di lotta alla povertà e al finanziamento del [SIA , il Sostegno per l'inclusione attiva](#). Quest'ultimo è entrato in vigore il 2 settembre 2016 come misura di contrasto alla povertà che prevedeva l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizione di povertà con almeno un componente minorenni o un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata. Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente doveva aderire a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una serie integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni (coordinati a livello di Ambiti territoriali), in rete con gli altri servizi del territorio (i centri per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole), con i soggetti del Terzo settore, con le parti sociali e con tutta la comunità. Dal 1° gennaio 2018 il REI (Reddito di inclusione) ha sostituito il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno di disoccupazione). Il REI è stata una misura di contrasto alla povertà dal carat-

tere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica e si componeva di due parti:

1. un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI);
2. un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Potevano presentare domanda, indipendentemente dalla composizione familiare, tutti coloro che possedevano i seguenti requisiti:

- cittadino dell'Unione o suo familiare titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

(Fonte: sito Ministero del Lavoro e Politiche sociali)

Nel 2019 è stato istituito il [Reddito di cittadinanza](#): un sostegno economico a integrazione dei redditi familiari associato a un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale, che prevedeva da parte dei beneficiari l'adesione ad un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale.

Il Decreto Lavoro 2023 ha apportato nuove misure di inclusione sociale e lavorativa, istituendo il [Supporto per la formazione e il lavoro \(SFL\)](#) e l'[Assegno di inclusione \(ADI\)](#). L'ADI è attiva dal 1° gennaio 2024 e ha sostituito il Reddito

di Cittadinanza. Si tratta di una misura nazionale di sostegno economico e inclusione sociale/professionale per nuclei familiari fragili (con minori, disabili, over 60 o svantaggiati) e richiede un ISEE inferiore a €9.360, vincolando l'aiuto alla partecipazione a percorsi formativi. Nei limiti della quota servizi del Fondo Povertà, attribuita agli Ambienti territoriali sociali, sono finanziati gli interventi e servizi in favore dei beneficiari ADI o in simili condizioni di disagio economico.

Il rapporto di Azione Contro la Fame 2025⁹ evidenzia come tra i principali punti di forza dell'ADI vi sia l'integrazione del sostegno economico con percorsi di inclusione sociale e inserimento lavorativo, che mirano a favorire l'autonomia dei destinatari nel lungo periodo. La misura offre un sostegno alle famiglie numerose con più di tre figli, che rientrano tra i gruppi più colpiti dalla povertà e dall'insicurezza alimentare, e garantisce controlli costanti per assicurare la partecipazione attiva alle attività previste, rafforzando così l'efficacia dell'intervento. Tuttavia, l'importo erogato non è proporzionato al costo della vita e i criteri di accesso escludono persone vulnerabili che non rientrano nelle categorie previste, penalizzando in particolare i nuclei giovani senza figli. I percorsi di attivazione socio-lavorativa non includono un elemento di riattivazione personale che favorisca autostima e motivazione dei destinatari, fattori indispensabili per un reinserimento lavorativo efficace. I percorsi non sono inoltre sufficientemente personalizzati, come evidenziato dal fatto che i criteri che rendono un'offerta di lavoro congrua e che il destinatario è tenuto ad accettare, non tengono conto della coerenza del lavoro con il profilo professionale e personale del destinatario. Tra le categorie esonerate dai percorsi forma-

tivi vi sono i componenti con carichi di cura, ostacolando quindi il reinserimento lavorativo delle donne madri, spesso responsabili primarie della cura dei figli. Si riscontra anche una generale mancanza di dati pubblici sugli esiti occupazionali e sull'impatto della misura, che rende impossibile valutarne l'efficacia.

Nel 2024 è stato istituito l'[Osservatorio sulle Povertà](#) e le due principali aree di monitoraggio sono relative all'attuazione dei livelli essenziali connessi all'ADI e alla realizzazione di interventi e servizi in favore di persone in povertà estrema e senza dimora e attuazione dei LEPS ad essi dedicati.

La Carta Dedicata a te

La Legge di Bilancio 2023 ha previsto il Fondo destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità, finanziato con 600 milioni e diretto a famiglie in povertà estrema. Successivamente, tale contributo ha concorso anche all'acquisto di carburanti o abbonamenti per i mezzi del trasporto pubblico locale, attraverso un incremento di 100 milioni. La Legge di Bilancio 2024 ha previsto un rifinanziamento del Fondo per 600 milioni e poi nel 2025 di altri 500. La Legge di Bilancio 2026 ha previsto un ulteriore rifinanziamento, pari a 500 milioni per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

La definizione dei beni di prima necessità acquistabili attraverso il contributo è specificata nell'allegato 1 al decreto interministeriale. Compito dei Comuni è la verifica della posizione anagrafica e di eventuali incompatibilità con altre misure locali dei nuclei familiari contenuti negli elenchi elaborati dall'INPS, sulla base del numero di carte loro assegnate. Il contributo viene erogato attraverso carte elettroniche di pagamento prepagate e ricaricabili. Il numero complessi-

vo delle carte assegnabili è stato fissato a 1.157.179.

Tra i principali punti di forza della Carta Dedicata a te vi è la libertà di scelta negli acquisti, che consente alle famiglie di accedere al cibo in modo meno stigmatizzante. La misura offre sostegno soprattutto ai nuclei con più figli di minore età, tra le categorie più colpite dalla povertà e dall'insicurezza alimentare. Riesce inoltre a raggiungere famiglie in condizioni di povertà che non beneficiano di altri aiuti pubblici, poiché prevede come criterio di accesso un ISEE più alto (15mila euro) rispetto ad altre misure di sostegno. Infine, la selezione automatica dei beneficiari da parte dell'INPS riduce il rischio che persone aventi diritto non usufruiscano della misura.

Tuttavia, emergono diverse criticità. Il contributo di 500 euro una tantum risulta limitato e temporaneo, e i criteri di accesso escludono le famiglie povere composte da meno di tre persone. L'integrazione di servizi di inclusione socio-lavorativa e di percorsi di educazione alimentare che orientino le famiglie destinatarie verso scelte più sane renderebbe l'intervento più efficace per contrastare la povertà nel lungo periodo e promuovere l'autonomia a lungo termine delle famiglie. Infine, non sono disponibili dati pubblici su scala nazionale relativi ai destinatari e all'utilizzo della misura, ostacolando il monitoraggio dell'impatto e dell'efficacia (Azione Contro la Fame, 2025).

Il Reddito Alimentare

Istituita nel 2023 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la misura prevede una sperimentazione, della durata di tre anni, finalizzata a ridurre lo spreco alimentare e supportare le persone in condizione di povertà, tramite il

recupero dei prodotti alimentari inventati donati dagli esercizi commerciali aderenti e la loro distribuzione gratuita da parte degli Enti del Terzo settore.

La sperimentazione è prevista in quattro città metropolitane: Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Le risorse sono ripartite tra i Comuni, in base ai dati 2022 del Programma Operativo I FEAD, che rilevano il numero stimato di persone in condizione di grave deprivazione materiale assistite in modo continuativo nei territori delle rispettive città.

L'iniziativa vanta un ruolo centrale e attivo da parte dei Comuni, favorendo l'integrazione della misura con eventuali politiche locali già in essere e la creazione di reti territoriali e sinergie tra enti pubblici, privati e del Terzo settore. L'approccio resta però emergenziale e non strutturale, e i dati utilizzati per la ripartizione delle risorse tra i Comuni non riflettono in modo aggiornato e completo i bisogni reali. Gli adempimenti burocratici risultano onerosi e il rimborso forfettario previsto per gli Enti del Terzo settore (pari al 7% del valore del prodotto distribuito) risulta insufficiente a coprire i costi sostenuti nel processo di distribuzione delle eccedenze. Infine, manca una disponibilità di dati pubblici sullo stato operativo della misura a livello locale e sul suo impatto, ostacolando la valutazione della sua efficacia. Sebbene i progetti dei quattro Comuni siano stati approvati a fine 2024, la sperimentazione non risulta ancora avviata, a causa di proroghe e adattamenti (Azione Contro la Fame, 2025).

Il Fondo al contrasto della povertà alimentare a scuola

La Legge di Bilancio per il 2025 ha istituito un fondo con una dotazione di mezzo milione di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026 e di un milione a decorrere dal 2027, destinato ai Comuni indi-

viduati con il decreto, per l'erogazione di contributi a favore di nuclei familiari che, a causa di condizioni oggettive di impoverimento durante l'anno scolastico, non riescano a provvedere al pagamento delle rette previste per la fruizione del servizio di ristorazione scolastica nella scuola primaria.

3.2.3 Le principali normative e iniziative regionali

Molti interventi regionali si integrano con misure nazionali che forniscono le risorse di base. Le Regioni gestiscono fondi (spesso co-finanziati dal FSE+ o da programmi nazionali) destinati principalmente a Enti del Terzo settore (ETS) e Comuni. I finanziamenti regionali per il contrasto alla povertà alimentare nel 2025-2026 sono attivi attraverso bandi specifici volti al recupero delle eccedenze e al sostegno diretto agli indigenti. Queste leggi, insieme ad altre iniziative locali, cercano di affrontare la povertà alimentare attraverso la solidarietà sociale, spesso potenziando la rete delle associazioni caritatevoli. Di seguito una panoramica generale delle principali normative e iniziative regionali:

- **Abruzzo:** la legge regionale n. 4 del 12 gennaio 2016 disciplina la lotta agli sprechi alimentari e favorisce la distribuzione di cibo alle persone bisognose.
- **Calabria:** la legge regionale n. 27 del 3 agosto 2018 promuove il recupero e la distribuzione delle eccedenze alimentari, agricole e agro-alimentari a favore di persone in stato di indigenza.
- **Campania:** la normativa campana si concentra sulla riduzione dello spreco alimentare e, recentemente, sulla salute alimentare e la lotta ai disturbi nutrizionali.

- **Emilia-Romagna:** ha stanziato fondi a supporto di reti del Terzo settore per il recupero e lo stoccaggio di beni e la redistribuzione a persone indigenti.
- **Friuli-Venezia Giulia:** il diritto al cibo e la lotta allo spreco alimentare sono perseguiti attraverso l'adesione alla normativa nazionale (Legge Gadda n. 166/2016) e iniziative regionali volte alla solidarietà sociale e alla riduzione dei rifiuti.
- **Lazio:** sono stati attivati interventi per la distribuzione gratuita di prodotti presso mense per indigenti ed empori della solidarietà.
- **Liguria:** la Deliberazione della Giunta Regionale della Liguria del 19 luglio 2019, n. 630 riguarda le "Attività regionali concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi". È prevista l'istituzione di un tavolo di coordinamento regionale.
- **Lombardia:** riconosce il diritto al cibo come diritto umano fondamentale, introducendo politiche di contrasto alla povertà alimentare e promuovendo la riduzione dello spreco. La legge regionale 34/2015 attua politiche di recupero e distribuzione dei prodotti alimentari.
- **Marche:** affronta il tema del diritto al cibo principalmente attraverso la lotta agli sprechi alimentari. La normativa mira a tutelare le fasce più deboli della popolazione attraverso il recupero e la distribuzione delle eccedenze.
- **Molise:** affronta il tema del diritto al cibo, della qualità alimentare e della sostenibilità attraverso diverse normative regionali, concentrandosi in particolare sulla valorizzazione dei prodotti locali, la creazione di filiere corte e la lotta allo spreco.
- **Piemonte:** affronta il diritto al cibo principalmente attraverso il contrasto allo spreco alimentare, la promozione dell'educazione alimentare e il sostegno alle fasce deboli, in linea con la normativa nazionale (Legge Gadda 166/2016).
- **Puglia:** il diritto al cibo è tutelato attraverso diverse iniziative volte a contrastare la povertà alimentare, ridurre gli sprechi e garantire l'accesso ad alimenti sani, in linea con le normative nazionali (come la legge "antisprechi" 166/2016). Diverse città pugliesi, come Bari e Lecce, stanno sviluppando "Food Policy" locali per creare sistemi alimentari sostenibili, promuovere l'agricoltura locale e contrastare la povertà.
- **Sardegna:** il diritto al cibo è garantito attraverso un mix di norme nazionali, direttive europee e specifiche misure regionali finalizzate al contrasto della povertà, alla lotta allo spreco alimentare e alla sicurezza alimentare.
- **Sicilia:** la legge regionale 16/2021 rfinanzia interventi straordinari per l'emergenza alimentare, coinvolgendo gli enti del Terzo settore che operano nell'emergenza alimentare.
- **Toscana:** il diritto al cibo si focalizza in particolare sull'agricoltura sociale, la riduzione degli sprechi alimentari e l'educazione alimentare.
- **Trentino-Alto Adige e Province Autonome di Trento e Bolzano:** hanno adottato una normativa specifica per promuovere il diritto al cibo, contrastare la povertà e ridurre gli sprechi

alimentari, in linea con le normative nazionali (Legge Gadda 166/2016).

- **Umbria:** il diritto al cibo e la lotta allo spreco alimentare sono disciplinati principalmente dalla legge regionale 14 novembre 2017, n. 16. Questa normativa si inserisce nel quadro nazionale della Legge Gadda e mira a garantire l'accesso al cibo per gli indigenti e a ridurre gli sprechi lungo l'intera filiera agroalimentare.
- **Valle d'Aosta:** il diritto al cibo è affrontato con un approccio integrato, garantito sia dal sostegno al consumo di prodotti locali di qualità, sia dal recupero delle eccedenze per chi è in stato di povertà.
- **Veneto:** gestisce il diritto al cibo e l'accesso alle risorse alimentari principalmente attraverso normative nazionali e regionali focalizzate sulla lotta allo spreco, la solidarietà sociale e la sicurezza alimentare.

CAPITOLO 4

ESPERIENZE E APPROFONDIMENTI

Dopo aver delineato il quadro concettuale, i dati e le principali politiche di contrasto, questo capitolo sposta l'attenzione sulle esperienze concrete che, nei territori, stanno già trasformando l'impegno contro l'insicurezza alimentare in azioni positive. Le iniziative presentate mostrano come il diritto al cibo possa tradursi in interventi integrati, capaci di coniugare sostegno immediato, prevenzione, empowerment e sostenibilità, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili, a partire da bambine, bambini e famiglie in difficoltà economica. Dai programmi di accompagnamento alla genitorialità alle misure di accesso agevolato ai beni essenziali, fino ai modelli di recupero delle eccedenze e di inclusione socio-lavorativa, emerge un approccio sistemico che valorizza la collaborazione tra istituzioni, Terzo settore e imprese. Queste esperienze offrono evidenze utili e replicabili, indicando percorsi concreti per rafforzare politiche pubbliche più eque, efficaci e orientate al lungo periodo.

Le Baby Friendly Initiative per la sicurezza alimentare di bambine e bambini

A cura di Stefania Solare e Elise Chapin, Comitato italiano per l'UNICEF Fondazione ETS

In Italia l'insicurezza alimentare coinvolge sempre più famiglie e colpisce con maggiore intensità le bambine e i bambini nei primi mille giorni di vita, una fase cruciale per lo sviluppo. In questo contesto, **l'allattamento rappresenta una risorsa fondamentale**: è un alimen-

to completo, gratuito, sostenibile e in grado di proteggere da molte forme di malnutrizione. Tuttavia, **i tassi di allattamento restano disomogenei e riflettono le disuguaglianze sociali e territoriali del Paese**¹⁰.

Le **Baby Friendly Initiative (BFI)**, promosse da OMS e UNICEF, offrono una risposta strutturata a queste criticità con personale che accompagna le famiglie in maniera competente e rispettosa nelle scelte alimentari per le loro figlie e i loro figli. Si tratta di **un modello che crea ambienti facilitanti e privi di pressioni commerciali nei servizi dedicati alla maternità e alla prima infanzia**. Le BFI garantiscono informazioni indipendenti, rafforzano la continuità assistenziale tra ospedale e territorio, riducono i costi a carico dei nuclei più fragili e contribuiscono a diminuire le disuguaglianze di salute. Inoltre, favoriscono la sostenibilità ambientale, grazie all'impatto quasi nullo dell'allattamento sulle risorse naturali.

La diffusione delle BFI si inserisce pienamente negli Obiettivi dell'Agenda 2030: contribuisce a combattere la fame (SDG 2), migliorare la salute (SDG 3), sostenere la parità di genere (SDG 5), ridurre le disuguaglianze (SDG 10) e promuovere modelli di consumo sostenibile (SDG 12).

Nonostante i progressi degli ultimi anni, in Italia l'implementazione delle BFI rimane irregolare a causa di carenza di personale formato in allattamento e genitorialità responsiva, influenza del marketing dei sostituti del latte materno e scarsa integrazione delle BFI nelle politiche nazionali e regionali di prevenzione. Per giungere a una politica di sicurezza alimentare efficace è dunque necessario superare queste criticità.

Guardando al futuro, servirebbero investimenti stabili, una piena applicazione del Codice Internazionale per la Commercializzazione dei Sostituti del Latte Materno, un rafforzamento dei servizi territoriali nelle aree più vulnerabili e una visione sistemica che riconosca l'allattamento come pilastro della sicurezza alimentare e della sostenibilità.

Le Baby Friendly Initiative rappresentano un impegno concreto, basato su evidenze, capace di migliorare equità, salute e resilienza. Sostenere le BFI significa **costruire un Paese più giusto e più attento alle nuove generazioni**, ponendo solide basi per una società capace di prendersi cura delle famiglie, delle bambine e dei bambini fin dai primi giorni di vita.

La Carta “Dedicata a te” e il ruolo della distribuzione moderna

A cura di Davide Macchia, Responsabile Ambiente, filiera e logistica di Federdistribuzione e Vicepresidente di Ortofrutta Italia

Il contributo economico previsto per il terzo anno consecutivo dalla Legge di Bilancio 2025, reso operativo con decreto interministeriale del 31 luglio 2025 attraverso lo strumento della **Carta “Dedicata a te”**, rappresenta un intervento diretto contro l'insicurezza alimentare, che colpisce una parte significativa della popolazione italiana.

La misura, rivolta ai nuclei familiari in stato di bisogno e con ISEE ordinario non superiore a 15mila euro, si inserisce in un contesto in cui l'accesso regolare e dignitoso ai beni alimentari di prima necessità non è garantito per tutti. **La distribuzione moderna, attraverso la rete di esercizi convenzionati, diventa**

così un attore centrale nell'attuazione di questa politica pubblica, contribuendo a ridurre le disuguaglianze e a rafforzare la coesione sociale. La Carta consente alle famiglie vulnerabili di acquistare direttamente i prodotti essenziali, favorendo un consumo più equilibrato e inclusivo.

Gli effetti attesi di questa esperienza sono molteplici. Da un lato, l'immissione di un contributo economico di 500 euro per nucleo familiare genera un **impatto immediato sulla capacità di spesa delle famiglie**, con ricadute positive sulla loro alimentazione e sul benessere complessivo; dall'altro, la convenzione con Federdistribuzione, che garantisce uno sconto ulteriore del 15% sugli acquisti, cumulabile con le altre promozioni in essere, **amplifica il valore reale del beneficio, aumentando il potere d'acquisto e incentivando acquisti più consapevoli**. Per le aziende della distribuzione moderna, questa misura si traduce in un rafforzamento del ruolo sociale del settore, che non svolge solo un ruolo di rivenditore di beni, ma è anche un attore fondamentale nella strategia nazionale di contrasto alla povertà.

La Legge di Bilancio 2026 ha esteso la misura in questione anche per le annualità 2026 e 2027. Per questo biennio lo strumento potrebbe essere ulteriormente implementato, intervenendo ad esempio sulla platea dei beneficiari, oggi definita con criteri abbastanza rigidi che rischiano di escludere nuclei familiari altrettanto bisognosi. **La chiave del successo risiederà sempre nella collaborazione tra istituzioni pubbliche e settore privato**, che insieme possono garantire un accesso equo e dignitoso ai beni di prima necessità, rafforzando la resilienza sociale del Paese.

Anno 2026 - Dati MASAF e Poste Italiane

MCCD	descrizione MCC	ImportoN	numero operazioni
5411	Negozi di alimentari e supermercati	416.610.755,00 €	12.790.394
5499	Negozi alimentari vari — minimarket e punti vendita specializzati	58.114.713,00 €	2.355.217
5310	Negozi discount	6.456.267,00 €	243.215
5422	Fornitori di carne con celle frigorifere (macellerie/congelatori)	4.975.403,00 €	170.605
5462	Panetterie	978.088,00 €	118.013
5451	Latterie	327.816,00 €	20.732
5309	Negozi duty-free	1.081,00 €	109
	Altro	138,00 €	12
	Totale	487.464.261,00 €	15.698.297

Elaborazione ASviS su dati MASAF e Poste Italiane - anno 2026

La collaborazione di Confcommercio Imprese per l'Italia con Waste Watcher International Observatory

A cura di Letizia Maria Vallone, Settore Commercio e Legislazione d'Impresa, Confcommercio Imprese per l'Italia

Lo spreco alimentare generato lungo la filiera è un fenomeno tanto attuale quanto drammaticamente speculare all'insicurezza alimentare. In questo contesto, Confcommercio Imprese per l'Italia svolge un ruolo strategico nella filiera alimentare e, come associazione leader nella rappresentanza delle PMI attive anche nella distribuzione e nella ristorazione, promuove e valorizza comportamenti virtuosi nell'ambito di tali servizi.

Da cinque anni, infatti, Confcommercio è *Premium Country Partner* dell'*Osservatorio Internazionale su Cibo e Sostenibilità (WWIO)*, ideato dal Professore Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market, che opera con il supporto tecnico di IPSOS e il contributo scientifico del Dipartimento di Scienze e tecnologie alimentari dell'Alma Mater Studiorum di Bologna.

Dal 2021 l'*Osservatorio* analizza, anche a livello globale, conoscenze, scelte e abitudini alimentari dei consumatori, monitorando l'efficacia delle politiche e delle buone pratiche adottate anche nei singoli Paesi. Il valore del WWIO risiede nella capacità di leggere il fenomeno e fornire strumenti utili per orientare politiche e iniziative di prevenzione pubbliche e private.

Nel corso della dodicesima Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, il 5 febbraio 2025, i dati presentati dal WWIO hanno evidenziato come la crescente insicurezza alimentare nel nostro Paese colpisca in particolare le famiglie del Sud e del Centro Italia, aree in cui si registra anche un maggiore spreco domestico di alimenti, specialmente nei Comuni di medie dimensioni.

Lo spreco alimentare è influenzato dal territorio, dalle condizioni di vita, ma anche dal reddito: a sprecare di più sono i ceti medio-bassi, con una tendenza in aumento rispetto al 2024. Un paradosso che evidenzia la maggiore vulnerabilità di questi gruppi di popolazione.

Ne deriva l'esigenza di educare i consumatori a scelte più consapevoli, dalla pianificazione degli acquisti alla conservazione degli alimenti, valorizzando il cibo anche nel suo valore sociale, oltre che economico. Parallelamente, è fondamentale sviluppare strategie per contrastare la crescente povertà alimentare, in un contesto segnato da contingenze che incidono sui prezzi e sulla percezione stessa della sicurezza alimentare.

I dati del WWIO evidenziano che anche la c.d. "Gen Z", pur attenta ai temi ambientali, fatica a rispettare le proprie intenzioni di consumo: quasi un terzo delle giovani e dei giovani dichiara di buttare cibo più di una volta a settimana. Su di loro pesano soprattutto precarietà, dimenticanza e scarsa pianificazione, sebbene proprio quest'ultima sia tra le soluzioni più efficaci; inoltre, il loro stile di vita dinamico rende complessa l'adozione di pratiche antispreco strutturate.

In questo contesto, risultano efficaci soluzioni come la vendita di monoporzioni, sconti sui prodotti prossimi alla scadenza o oltre il Termine Minimo di Conservazione (TMC) e il recupero degli avanzi nel consumo fuori casa, soprattutto se accompagnate da un'adeguata educazione della cittadinanza alla pianificazione e gestione delle risorse.

Consolidare un'alleanza stabile tra sistema economico-produttivo, società civile, famiglie, istruzione e professionisti della salute è, dunque, indispensabile: un'azione sinergica di questo tipo può rendere le cittadine e i cittadini protagonisti consapevoli, capaci di adottare scelte di consumo sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Osservatorio civico sulla ristorazione scolastica di Cittadinanzattiva: tariffe, investimenti, disparità territoriali e nuove sfide - VIII Report

A cura di Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale Scuola di Cittadinanzattiva, e Fabio Cruccu, project manager rete Scuola, Cittadinanzattiva

L'[VIII Indagine di Cittadinanzattiva](#) fotografa un'Italia ancora profondamente disomogenea nell'accesso, nei costi e nella qualità del servizio di ristorazione scolastica, ribadendo come esso rappresenti un presidio efficace per garantire a tutti i minori italiani un pasto sano al giorno per contrastare il crescere dell'insicurezza alimentare.

Secondo la ricerca, solo il 34,5% degli edifici scolastici dispone di una mensa, con un divario netto tra Nord (oltre il

43%) e Sud (22%), mentre in Campania e Sicilia la quota scende rispettivamente al 15,6% e al 13,7%. Una distanza che incide direttamente sulle opportunità educative: nelle aree dove la mensa è carente, anche il tempo pieno resta un privilegio, coinvolgendo appena 2 alunni su 5 della primaria.

Il report presenta anche una disamina dei fondi provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per le mense scolastiche: 961 interventi, ma solo il 54% di essi riguarda nuove mense. Nonostante il Sud ottenga circa la metà dei progetti, in termini economici riceve appena il 37% delle risorse complessive, insufficiente a colmare un fabbisogno strutturale storico. In merito alle tariffe, il report utilizza come riferimento una famiglia composta da tre persone, due genitori e un figlio minore, con un reddito lordo annuo di €44.200 e un ISEE di €19.900.

Anche se si registrano aumenti contenuti rispetto allo scorso anno (+1% per l'infanzia e +0,69% per la primaria), i costi per le famiglie sono comunque significativi e totalmente disomogenei, a volte anche nella stessa area regionale di appartenenza. Per la scuola dell'infanzia, il costo medio del pasto a livello nazionale è di €4,25, quello mensile di €85 e quello annuale di €766. Per la scuola primaria il costo medio del singolo pasto, su base nazionale, è di €4,30, su base mensile di €86 e annuale di €774. Il divario tra città è marcato: si passa da Barletta (2 euro a pasto per scuola dell'infanzia e primaria) a Torino (6,60 euro per la scuola dell'infanzia) e Livorno e Trapani (6,40 euro per la scuola primaria).

Accanto al tema delle tariffe per gli utenti, emergono elementi critici legati

alla sicurezza alimentare e strutturale dei locali, come evidenzia annualmente l'indagine dei NAS (Nucleo Antisofisticazioni e Sanità). Parallelamente, le aziende di ristorazione denunciano una pressione normativa crescente, costi in aumento e margini sempre più ridotti, fattori che rischiano di ripercuotersi sulla qualità e sul costo del servizio.

Il report, infine, suggerisce alcune proposte per innescare cambiamenti volti a trasformare la mensa scolastica in un vero presidio educativo, sociale e di salute pubblica, come:

- l'estensione di tale servizio a un numero sempre maggiore di bambini, soprattutto nelle aree del Sud, in quelle interne e ultra-periferiche del Paese;
- in attesa di veder riconosciuto uno specifico LEP (Livello Essenziale delle Prestazioni), l'eliminazione di qualsiasi forma di esclusione dei bambini le cui famiglie siano in condizioni di povertà, il contrasto dei casi di morosità ingiustificata;
- l'uniformità delle tariffe minime e massime, almeno per aree territoriali;
- la promozione di un tavolo istituzionale permanente tra tutti gli stakeholder, studentesse e studenti, e Commissioni Mense compresi, sulla ristorazione scolastica per affrontare temi urgenti sulla qualità e il costo delle derrate alimentari, sulla definizione e il rispetto dei menù, sul ruolo e i poteri delle Commissioni Mensa, sull'allargamento delle fasce di esenzione delle tariffe, sull'incremento di progetti di educazione alimentare e sulla stabilizzazione del fondo per il contrasto alla povertà alimentare, sulla lotta agli sprechi,

mettendosi in costante ascolto e confronto con chi la mensa la vive: studenti, docenti accompagnatori, personale aziendale, rappresentanti comunali, genitori e Commissioni Mensa.

Il progetto “Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia” di Azione Contro la Fame¹¹

A cura di Giulia Carlini, Advocacy Officer di Azione Contro la Fame

Il progetto “**Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia**”, lanciato da Azione Contro la Fame in Italia all'inizio del 2022, è attualmente attivo nei territori di Milano e Napoli. Il progetto replica e adatta al contesto locale un approccio già sperimentato con successo da Azione Contro la Fame in Spagna, Palestina, Georgia e in diversi Paesi dell'America Latina. Questo modello ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti come buona pratica per la promozione di una crescita inclusiva, tra cui il RegioStar Award dell'Unione Europea e il Premio Impatto 2024 nella categoria *Terzo settore*, assegnato nell'ambito de Il Salone della CSR e dell'Innovazione Sociale presso l'Università Bocconi di Milano.

Le attività del progetto si svolgono nella città di Milano dal 2022 e si articolano su due sedi. La prima è nel quartiere Gallaratese, presso l'Hub alimentare Spazio Indifesa delle Famiglie, uno spazio del Comune gestito dalla Fondazione Terre des Hommes Italia, dove opera una rete di realtà del territorio che, in collaborazione con le istituzioni, unisce la lotta allo spreco alimentare a una serie di servizi di aiuto e accompagnamento per famiglie in difficoltà. La seconda invece è situata presso la Fondazione IBVA.

In entrambe le sedi è attivo un market solidale dell'esperienza Solidando, gestito dalla stessa Fondazione IBVA. Dal 2023, il progetto ha esteso la sua presenza sul territorio nazionale, operando anche nella città di Napoli, con due sedi nei Quartieri Spagnoli e nel quartiere Forcella, in collaborazione con L'Altra Napoli ETS.

Il progetto mira a **sostenere le famiglie che vivono in condizioni di insicurezza alimentare** e che presentano particolari situazioni di vulnerabilità, andando oltre il semplice aiuto economico immediato, per **accompagnarle verso un'autonomia duratura**. Il programma è composto da tre pilastri:

- 1. il sostegno immediato alla spesa tramite l'erogazione di due tessere spesa mensili.** A Milano, una tessera è attivata in collaborazione con la Fondazione IBVA presso il market solidale “Solidando”, dove le famiglie possono fare la spesa gratuitamente grazie alle eccedenze alimentari recuperate da supermercati, aziende e grossisti, integrate con prodotti acquistati da IBVA e tramite il programma FEAD. Azione Contro la Fame contribuisce all'esperienza di Solidando assicurando la disponibilità di cibi freschi, come frutta e verdura, per ampliare le possibilità di scelta e favorire un'alimentazione equilibrata. Una seconda tessera, del valore di 100 euro mensili per quattro mesi, è attivata con un partner della grande distribuzione, offrendo alle famiglie maggiore flessibilità e autonomia nelle decisioni di acquisto. A Napoli, le famiglie ricevono invece una tessera della GDO del valore di 150 euro mensili per quattro mesi;
- 2. un percorso di educazione alimentare pensato per rafforzare le com-**

petenze nutrizionali e promuovere scelte consapevoli, al fine di ridurre il rischio di replicare *pattern* di acquisto precedenti senza tradursi in nuove e più salutari abitudini alimentari. Il percorso include:

- la distribuzione di una guida pratica elaborata dal network internazionale di Azione Contro la Fame sui corretti stili di vita e abitudini alimentari;
 - la partecipazione a workshop di gruppo interattivi condotti da una nutrizionista;
 - l'accesso a consulenze nutrizionali individuali gratuite, tramite uno sportello settimanale dedicato;
3. **la riattivazione personale e professionale attraverso un percorso formativo** di quattro mesi, articolato in incontri bisettimanali di gruppo. Le sessioni sono mirate al miglioramento delle competenze professionali, personali e sociali dei partecipanti, per favorirne l'inclusione lavorativa, con un notevole impatto anche su aspetti quali l'autostima, la fiducia, la motivazione al lavoro e stimoli all'assunzione di responsabilità e di un ruolo attivo all'interno del programma.

Azione Contro la Fame realizza un monitoraggio costante dell'impatto delle attività progettuali, valutando i cambiamenti nel livello di sicurezza alimentare, nelle abitudini alimentari e nella condizione socio-lavorativa dei partecipanti. Tra gli indicatori utilizzati figurano, ad esempio, l'*Household Dietary Diversity Score* (HDDS) e l'indice Sedca per misurare l'impatto delle azioni di educazione alimentare, il numero di colloqui di lavoro effettuati, i contratti attivati e le loro caratteristiche. Vengono inoltre rilevate la percezione di miglioramento dell'autostima, la capacità di cercare lavoro, di lavorare in gruppo e organizzativa. Le

valutazioni vengono condotte al termine dei percorsi formativi e a sei mesi di distanza, per misurare anche l'impatto di lungo periodo e la reale capacitazione delle persone nel tempo.

I dati raccolti dimostrano l'efficacia dell'approccio integrato di Azione Contro la Fame, in cui il sostegno economico immediato si combina con percorsi di educazione alimentare e inclusione lavorativa, **permettendo alle famiglie di costruire basi solide per la propria autonomia nel lungo periodo.**

Integrare ricerca e intervento: l'educazione alimentare come leva di prevenzione nell'esperienza di Radici Sane APS

A cura di Salvo Latino, Presidente Radici Sane APS e Raffaella Pergamo, CREA Politiche e Bioeconomia

Nel dibattito contemporaneo sull'insicurezza alimentare nei Paesi ad alto reddito, emerge con sempre maggiore chiarezza la necessità di affiancare alle tradizionali politiche di contrasto alla povertà strumenti di prevenzione capaci di agire sulle cause strutturali del fenomeno. In questo quadro, l'esperienza maturata da Radici Sane APS rappresenta un caso significativo di intervento orientato alla prevenzione primaria, che si colloca all'intersezione tra salute pubblica, educazione e sostenibilità. L'attività dell'Associazione nasce dalla consapevolezza che l'insicurezza alimentare, pur manifestandosi spesso come difficoltà economica, è anche il risultato di una carenza di conoscenze, competenze e consapevolezza rispetto all'alimentazione e agli stili di vita. In molti contesti, infatti, la limitata disponibilità di risorse si accompagna a una ridotta capacità di orientarsi tra le

scelte alimentari, con conseguenze che incidono sulla qualità della dieta, sulla salute e, nel lungo periodo, sull'intero sistema di welfare.

A partire da questa evidenza, Radici Sane APS ha sviluppato nel tempo un approccio fondato sulla diffusione della cultura della prevenzione primaria, intesa non solo come promozione di comportamenti salutari, ma come strumento di empowerment individuale e collettivo. Le esperienze condotte nei territori, in particolare attraverso attività di sensibilizzazione, percorsi educativi e iniziative rivolte a famiglie e studenti, hanno evidenziato come l'educazione alimentare possa contribuire in modo concreto a rafforzare la capacità delle persone di compiere scelte più consapevoli, anche in condizioni di risorse limitate.

Uno degli elementi più rilevanti emersi dall'azione sul campo riguarda il ruolo centrale della scuola come contesto privilegiato di intervento. La scuola rappresenta infatti uno spazio universalistico, in grado di raggiungere in modo trasversale bambine e bambini e adolescenti appartenenti a diversi contesti socioeconomici, riducendo il rischio che le disuguaglianze di partenza si traducano in disuguaglianze di salute. In questo senso, l'introduzione sistematica dell'educazione alimentare, degli stili di vita sani e della sostenibilità ambientale nei percorsi scolastici assume una valenza strategica, non solo educativa, ma anche sociale.

L'esperienza di Radici Sane APS ha mostrato come interventi educativi ben strutturati possano generare effetti tangibili già nel breve periodo, in termini di maggiore consapevolezza rispetto alla composizione dei pasti, alla qualità degli alimenti e al legame tra alimentazione e benessere. Tuttavia, è nel me-

dio e lungo periodo che tali interventi esprimono il loro potenziale più significativo, contribuendo alla formazione di abitudini durature e alla riduzione dei comportamenti a rischio. Un ulteriore aspetto emerso riguarda la dimensione familiare. Le attività rivolte agli studenti tendono infatti a produrre effetti indiretti anche sulle famiglie, favorendo la diffusione di conoscenze e pratiche che possono incidere sull'organizzazione dei consumi domestici. In questo senso, l'educazione alimentare si configura come un vettore di cambiamento che supera il contesto scolastico e si estende al tessuto sociale più ampio.

Alla luce di queste esperienze, Radici Sane APS ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata a introdurre l'insegnamento dell'educazione alimentare, degli stili di vita sani e della sostenibilità ambientale in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

In questo percorso, assume particolare rilievo anche la raccolta firme a sostegno della proposta di legge, tuttora in corso su tutto il territorio nazionale, sia in modalità digitale sia attraverso canali tradizionali. Nel momento in cui si sta redigendo questo documento, l'iniziativa ha già superato le 30mila sottoscrizioni, rappresentando un segnale concreto di attenzione e partecipazione da parte dei cittadini. Questo risultato non solo rafforza la legittimità della proposta, ma testimonia come il tema dell'educazione alimentare sia percepito come una priorità diffusa, capace di mobilitare sensibilità diverse e di aggregare consenso trasversale. L'analisi delle esperienze internazionali conferma la validità di questo approccio. In diversi Paesi, programmi che combinano educazione alimentare, qualità della ristorazione scolastica e coinvolgimento delle comunità locali hanno dimostrato

di poter incidere positivamente sia sugli esiti nutrizionali sia sulla riduzione delle disuguaglianze. In tali contesti, l'educazione non è concepita come un intervento isolato, ma come parte di un sistema integrato di politiche pubbliche che include la promozione della salute, il sostegno alle famiglie e la valorizzazione delle filiere agroalimentari sostenibili. Tuttavia, l'esperienza maturata evidenzia anche alcune criticità che devono essere attentamente considerate. In primo luogo, l'efficacia degli interventi educativi dipende dalla qualità della loro progettazione e dalla capacità di integrarli in modo coerente nei percorsi didattici. In secondo luogo, risulta fondamentale garantire un'adeguata formazione del personale docente affinché i contenuti vengano trasmessi in modo corretto, aggiornato e non episodico. In terzo luogo, è necessario prevedere risorse adeguate e strumenti operativi che consentano di affiancare alla dimensione teorica esperienze pratiche, come laboratori, orti scolastici e attività sul territorio.

Un ulteriore elemento di attenzione riguarda il rischio di attribuire all'educazione alimentare una funzione sostitutiva rispetto ad altre politiche. Come già evidenziato, l'insicurezza alimentare è un fenomeno complesso che richiede interventi multidimensionali. L'educazione rappresenta una leva fondamentale, ma deve essere accompagnata da politiche di sostegno al reddito, misure di contrasto alla povertà e interventi volti a garantire l'accesso a cibo di qualità. L'importanza di un'impostazione salustica risiede nel fatto che l'alimentazione rappresenta uno dei principali determinanti modificabili della salute. Numerosi studi dimostrano come abitudini alimentari scorrette siano associate all'aumento del rischio di patologie croniche, mentre scelte più consapevoli

possano contribuire in modo significativo al benessere individuale e collettivo. In questo senso, l'educazione alimentare non deve limitarsi a trasmettere nozioni, ma deve aiutare le persone a comprendere il "perché" delle scelte, rendendo evidente il legame tra alimentazione, energia, prevenzione e qualità della vita.

Per essere realmente efficace, tuttavia, questo tipo di educazione deve essere costruito a partire da evidenze scientifiche solide e aggiornate. La collaborazione con il mondo della ricerca consente non solo di garantire l'accuratezza dei contenuti, ma anche di selezionare i messaggi più rilevanti e di tradurli in forme accessibili. Diffondere risultati di ricerca in modo semplice significa infatti operare una mediazione fondamentale: trasformare dati complessi in indicazioni pratiche, comprensibili e immediatamente applicabili nella vita quotidiana. In termini operativi, ciò implica alcune scelte precise. In primo luogo, è necessario privilegiare una comunicazione chiara, evitando tecnicismi eccessivi e utilizzando esempi concreti, legati all'esperienza quotidiana delle persone. In secondo luogo, è utile organizzare i contenuti attorno a messaggi chiave facilmente memorizzabili, come l'equilibrio dei pasti, la varietà degli alimenti e la relazione tra alimentazione e benessere fisico e mentale. In terzo luogo, risulta fondamentale affiancare alla dimensione teorica momenti pratici e interattivi, che permettano di sperimentare direttamente quanto appreso.

Un ulteriore aspetto riguarda la coerenza dei messaggi. L'integrazione con la ricerca permette di evitare informazioni contraddittorie o fuorvianti, rafforzando la credibilità degli interventi educativi. In un contesto in cui le persone sono espo-

ste a una grande quantità di contenuti spesso non verificati, fornire indicazioni basate su evidenze rappresenta un elemento di valore fondamentale.

Infine, un'educazione alimentare orientata alla salute e supportata dalla ricerca ha un impatto più duraturo, perché non si limita a modificare comportamenti nel breve periodo, ma contribuisce a costruire una maggiore consapevolezza. Questo processo favorisce l'autonomia nelle scelte e rafforza la capacità delle persone di adattare le proprie abitudini anche in contesti diversi o in condizioni di risorse limitate.

In conclusione, il contributo di Radici Sane APS si inserisce in un più ampio processo di ripensamento delle politiche pubbliche in materia di alimentazione e salute. In un contesto caratterizzato da crescenti disuguaglianze e da nuove sfide globali, investire nella prevenzione e nell'educazione significa non solo migliorare le condizioni di vita delle persone, ma anche rafforzare la sostenibilità e la resilienza dell'intero sistema sociale. L'esperienza maturata rappresenta, in questo senso, un esempio concreto di come l'azione del Terzo settore possa contribuire a orientare le politiche pubbliche verso modelli più inclusivi, efficaci e orientati al lungo periodo.

Promuovere reti territoriali per le misure di accompagnamento: focus sulla gestione dello European Social Fund+ Material Support (ESF+ MS) per l'aiuto alimentare alle persone in difficoltà

A cura di Marco Lucchini, Segretario Generale di Fondazione Banco Alimentare ETS

Come anticipato nel capitolo 3, la Direzione Generale per la Lotta alla Povertà e per la Programmazione sociale ha predisposto il Programma Nazionale Inclusione e lotta alla povertà, con il sostegno congiunto del European Regional Development Fund (ERDF o FESR, in italiano) e del ESF+ nell'ambito dell'Obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita". In particolare, la Priorità 3, "Deprivazione materiale e lotta alla povertà", prevede le azioni di contrasto alla povertà alimentare mediante la fornitura di prodotti alimentari e l'attuazione di misure di accompagnamento sociale, quali prima accoglienza, ascolto, informazione, consulenza e orientamento ai servizi locali, assistenza per pratiche burocratiche, misure di educazione alimentare, sostegno scolastico, sostegno alla ricerca di lavoro, prima assistenza medica, ecc. Tali azioni vanno realizzate in sinergia con la rete territoriale dei servizi.

La Fondazione Banco Alimentare (FBA) nasce nel 1989 per contribuire a rispondere alla domanda di aiuti alimentari, attraverso il recupero e la distribuzione gratuita di eccedenze alimentari, evitando così che diventino spreco. Ad oggi, la FBA ETS guida e coordina 21 Organizzazioni Banco Alimentare (OBA), operanti a livello regionale o interregionale in tutta Italia.

L'azione del Banco Alimentare non si rivolge direttamente alle persone in difficoltà, ma ad oltre 7.600 Organizzazioni Partner Territoriali (OPT) che accolgono circa 1.800.000 persone in Italia. Oltre all'azione di recupero delle eccedenze alimentari, il BA svolge un ruolo importante quale organizzazione partner nell'implementazione del fondo europeo ESF+ MS.

Per tali ragioni, la FBA ha avviato il coordinamento delle OBA, non soltanto in ordine alla distribuzione dei prodotti alimentari, ma anche per l'erogazione delle misure di accompagnamento per i beneficiari finali, allo scopo di rafforzare i percorsi di inclusione sociale. L'obiettivo è di supportare le 5.770 OPT che aderiscono al programma di aiuto alimentare europeo e che accolgono 1.464.000 persone in difficoltà, convenzionate con le 21 OBA. Nel 2025 la FBA ha costituito un'Area dedicata alle Misure di Accompagnamento (MdA) e le OBA hanno inserito nei propri organici, 40 operatori sociali professionali (la metà dei quali volontari).

Il primo passo dell'Area MdA è stato la somministrazione di una survey specifica alle OPT che nel 2024 avevano aderito al programma di aiuti alimentari FEAD. All'indagine ha risposto il 70% di queste OPT. Punti salienti emersi dalla survey:

- 84% delle OPT svolgono “Accoglienza e ascolto”
- 53% delle OPT svolgono “Informazione, consulenza e orientamento”
- 40% delle OPT svolgono “Accompagnamento ai servizi”

Nel 17% delle OPT convenzionate, prestano servizio operatori qualificati:

- 56% educatori
- 50% assistenti sociali
- 44% psicologi

Al primo posto fra i bisogni segnalati troviamo i bisogni di tipo economico, seguiti dai bisogni materiali, dai problemi lavorativi, dai problemi di salute e infine dai bisogni di tipo educativo. Nel 48% delle strutture queste segnalazioni arrivano sempre o frequentemente mentre il 5% delle OPT non riceve mai segnalazioni di bisogni diversi da quello alimentare.

Il 76% delle OPT è a conoscenza delle misure erogate dai servizi sociali del territorio in cui opera. La percentuale scende al 61% quando si considera quante di queste strutture abbiano effettivamente contatti o collaborino con i servizi, con prevalenza nel nord del Paese rispetto al sud.

Nel corso del 2024 il 35,6% delle OPT ha riscontrato casi di famiglie che necessitano di un invio ai servizi sociali. Tuttavia, nell'11% dei casi non è stato accettato e solo in un terzo delle strutture la segnalazione è stata accettata da tutti gli assistiti.

Alla luce di questi elementi, da marzo a dicembre del 2025, le OBA hanno dato avvio alle prime sperimentazioni per l'erogazione delle MdA a sostegno delle OPT. La FBA le ha supportate anche attraverso la realizzazione di monitoraggi trimestrali delle attività.

Queste sperimentazioni non appaiono (ancora) rilevanti in termini di impatto su numeri di beneficiari, ma indicano una scelta di metodo molto precisa e alcuni apprendimenti:

1. le buone relazioni tra persone e/o organizzazioni sono condizione necessaria ma non sufficiente perché le risorse diventino di sistema;
2. la disponibilità di sistemi informativi aggiornati e condivisi tra le Amministrazioni e le OP, condiziona l'effettiva fruibilità dei servizi territoriali e di conseguenza l'efficacia delle MdA nei prossimi mesi;
3. la formazione degli operatori che nelle OP hanno realizzato le MdA fino ad oggi, pur senza poter contare su competenze specifiche, è una prospettiva dalla quale non è concesso arretrare. Occorre realizzare:

- occasioni concrete di lavoro insieme, come ad esempio: incontri di presentazione dei servizi territoriali alle OPT
 - percorsi di certificazione delle competenze e alta formazione per gli operatori - volontari e retribuiti - che fino ad oggi, nelle OP, hanno attivato percorsi di accompagnamento per le persone più fragili;
4. Le reti del volontariato necessitano di punti di riferimento precisi, stabili, disponibili, formali. Ad esempio: la collaborazione avviata dalle OBA della Sicilia con il locale Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali (CROAS). Grazie alla disponibilità degli interlocutori e alla loro scelta di chiedere la formalizzazione di una proposta articolata in obiettivi, compiti e azioni, ha portato alla definizione di un progetto innovativo. In ciascun distretto, infatti, sarà individuato dal CROAS un/una assistente sociale di riferimento per gli operatori sociali professionali delle OP nello sviluppo delle MdA per:
- fornire consulenza agli operatori;
 - sostenere la valutazione dei bisogni sociali e “la presa in carico leggera”;
 - garantire/verificare la presa in carico, ove necessario, da parte dei Servizi territoriali;
 - fornire un riscontro sulla presa in carico e l’erogazione del servizio.

Queste importanti indicazioni sono state acquisite grazie alla lunga e consolidata esperienza delle organizzazioni partner in dialogo continuo con le istituzioni pubbliche nazionali e locali.

CAPITOLO 5 RACCOMANDAZIONI PER I POLICY MAKER

Questo Position Paper ha messo in luce come il tema dell'insicurezza alimentare sia prioritario per il benessere sociale. Si auspica quindi che lo stesso possa diventare prioritario nell'agenda politica a tutti i livelli istituzionali: UE, Stati membri, istituzioni locali. Dal momento che nutrirsi costituisce un bisogno primario per l'essere umano, il tema dell'accesso al cibo va affrontato in modo globale, coinvolgendo anche le politiche per il settore agricolo e per l'uso del suolo che, a loro volta, richiamano quelle edilizie, quelle per le infrastrutture e i trasporti, quelle industriali ed energetiche, quelle per la ricerca e l'innovazione. Posto questo approccio, per superare l'attuale frammentarietà delle politiche e costruire un sistema capace di garantire dignità, autonomia e sicurezza alimentare a lungo termine occorre:

1. **Riconoscere il diritto al cibo come diritto umano fondamentale**, non solo attraverso l'attuazione di quanto già implicitamente garantito, anche se non esplicitamente tutelato dalla Costituzione e sottoscritto nei trattati internazionali dal nostro Paese, ma anche attraverso il riconoscimento nella legislazione nazionale. La mancanza di un'esplicita garanzia nella legislazione nazionale genera infatti lacune che hanno un impatto sulla qualità e la coerenza delle politiche pubbliche, contribuendo alla frammentarietà degli interventi oggi presenti. Occorre pertanto **assicurare un quadro normativo chiaro e un approccio basato sui diritti**
2. **Attuare politiche di contrasto alla fragilità alimentare nel quadro più ampio di una politica alimentare e sociale sistematica e strutturata a livello non solo nazionale, ma soprattutto locale.** Da questo punto di vista, è importante la conoscenza contestualizzata nel territorio da cui partire per fornire indicazioni di policy alle istituzioni, alle associazioni del Terzo settore, alle imprese sociali, ai volontari, alle persone solidali, secondo un approccio multidimensionale che includa povertà economica, accesso economico e fisico al cibo di alta qualità nutrizionale, in un contesto di sostenibilità dei processi produttivi. È altresì importante riconoscere le condizioni estremamente precarie dei soggetti beneficiari di assistenza alimentare, che non toccano solo la sfera materiale, ma anche quella sociale, relazionale e psicologica.
3. **Promuovere un sistema integrato di politiche per l'autonomia e l'inclusione attiva dei più fragili, superando l'approccio emergenziale.** Ciò implica garantire un lavoro che permetta l'accesso a una dieta sana, attraverso salari adeguati e maggiore stabilità contrattuale, e integrare le misure di contrasto alla povertà alimentare con servizi di accompagnamento, percorsi di attivazione e integrazione socio-lavorativa. Le politiche attive per il lavoro dovrebbero includere anche la riattivazione personale e psicologica, favorendo autostima e fiducia in sé, e prevedere strumenti integrati di sostegno al reddito (in direzione di un welfa-

re alimentare) insieme all'accesso a servizi essenziali quali abitazione, assistenza sanitaria, servizi sociali, istruzione e formazione.

4. **Rafforzare la governance multilivello e le reti territoriali**, promuovendo il coordinamento tra istituzioni pubbliche, enti di ricerca, Terzo settore, distribuzione moderna e attori sociali, anche attraverso l'istituzione di un Tavolo di lavoro istituzionale dedicato o il rilancio di altri tavoli attivi sul tema, come il Tavolo aiuti alimentari e lotta allo spreco previsto dalla legge Gadda, recentemente riattivato. È fondamentale valorizzare le esperienze di welfare dal basso e le forme di cittadinanza attiva, favorendo la cooperazione tra pubblico e privato sociale, incrementando le risorse per enti locali e Terzo Settore e promuovendo modelli come orti urbani, filiere corte, Gruppi di acquisto solidali (GAS), farmers' market e reti di solidarietà locale. Centrale è anche il coinvolgimento diretto dei destinatari delle misure, per garantire processi decisionali partecipativi e basati sui bisogni reali.
5. **Migliorare la disponibilità e l'accessibilità economica di alimenti sani e nutrienti**, anche attraverso politiche che incentivino la produzione locale e filiere sostenibili, in coerenza con gli obiettivi generali di sicurezza alimentare.
6. **Promuovere ambienti alimentari favorevoli a scelte sane, rafforzare l'educazione alimentare e la cultura del cibo**. Occorre integrare sostenibilità e salute nei modelli alimentari e promuovere l'educazione alimentare e la sensibilizzazione sui temi connessi alla sicurezza alimentare e alla qualità delle diete. Que-

sto può essere realizzato attraverso: la promozione di campagne di alfabetizzazione per leggere le etichette e orientare i consumatori a scelte sane e sostenibili; la promozione di linee guida e azioni di prevenzione e contrasto allo spreco alimentare lungo tutta la filiera, incluse ristorazione scolastica e contesti domestici; la sensibilizzazione di produttori/distributori all'adozione di informazioni aggiuntive in etichetta, al fine di mettere in evidenza informazioni nutrizionali chiare e trasparenti per i consumatori, commisurate alle porzioni degli alimenti raccomandate dalle linee guida ufficiali; la promozione dell'educazione alimentare nelle scuole e nei luoghi di comunità, includendo nei percorsi non solo bambine e bambini, ma anche adulti e genitori, soprattutto appartenenti a famiglie in condizioni socioeconomiche vulnerabili, attraverso approcci laboratoriali, interculturali e transgenerazionali; lo sviluppo e il sostegno a infrastrutture civiche permanenti per il recupero e la redistribuzione delle eccedenze, per la formazione, la consulenza nutrizionale e, in genere, la coesione sociale.

7. **Garantire l'accesso universale e gratuito alle mense scolastiche**, in particolare nella scuola primaria, definendo un Livello Essenziale delle Prestazioni per il servizio di refezione scolastica e assicurandone l'uniformità su tutto il territorio nazionale, come già richiamato nel Rapporto annuale 2025 dell'ASviS. La proposta è sostenuta da molte organizzazioni civiche ed è compresa tra le Raccomandazioni del Piano Nazionale d'Azione Garanzia Infanzia. È importante garantire **mense scolastiche di qualità** per assicurare

un pasto proteico giornaliero ad ogni bambino e bambina, rendere possibile il tempo pieno, promuovere la sana alimentazione, la convivialità, l'educazione alla sostenibilità. Oltre ad impattare direttamente sulle vite dei minori, il tema investe l'intera società e ha un alto potenziale trasformativo del food system verso una maggiore sostenibilità. Alla luce delle buone pratiche già introdotte da alcuni Comuni, si chiede a tutti i soggetti istituzionali, ivi compresa l'ANCI, di promuovere e sostenere gli interventi sulla qualità e la sostenibilità del servizio mense, le filiere di approvvigionamento, il sistema degli appalti e le condizioni lavorative del personale addetto, il consumo di alimenti freschi e stagionali, la partecipazione degli studenti e delle famiglie, la diffusione di progetti per la lotta agli sprechi alimentari, l'educazione alimentare e la sostenibilità, anche promuovendo scelte che riducano la quantità di rifiuti prodotti dai servizi mensa.

- 8. Costruire un sistema strutturato di misurazione, monitoraggio, valutazione e trasparenza**, producendo e pubblicando dati aggiornati e accessibili su accesso al cibo, costi, destinatari delle misure e risultati ottenuti. È necessario coinvolgere ricercatori, enti locali, amministrazioni e reti civiche nella raccolta e interpretazione dei dati, al fine di valutare in modo rigoroso la copertura e l'impatto degli interventi e garantire una programmazione sempre più efficace.
- 9. Promuovere trasparenza e partecipazione nei processi decisionali**, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle e dei giovani nella definizione delle politiche pubbliche in ambito alimentare.

- 10. Promuovere politiche orientate alla riduzione della produzione e del consumo di alimenti ultraprocesati**, spesso caratterizzati da un basso valore nutrizionale e da un elevato impatto ambientale legato anche all'uso di imballaggi non biodegradabili. In parallelo, favorire la **riconversione ecologica** dei sistemi alimentari, sostenendo modelli produttivi e distributivi più sostenibili, in cui la distanza tra produzione, trasformazione e consumo sia ridotta.

In particolare, per tutelare e promuovere la **sicurezza alimentare di bambine, bambini e adolescenti**, occorre:

- 1. proteggere e promuovere l'allattamento e un'adeguata alimentazione nei primi anni di vita**, attraverso: l'attuazione del Codice Internazionale sulla Commercializzazione dei Sostituti del Latte Materno e delle successive risoluzioni dell'Assemblea Mondiale della Sanità; il potenziamento dei servizi territoriali; la formazione del personale sanitario afferente al percorso nascita; la promozione di ambienti favorevoli (anche nei luoghi di lavoro) e di strutture che adottano gli standard riconosciuti a livello internazionale; il coinvolgimento dei padri nel sostegno; il monitoraggio e la raccolta di dati;
- 2. attuare misure per trasformare gli ambienti alimentari rivolti a bambini e adolescenti**, in particolare quelli scolastici, garantendo contesti che favoriscano scelte sane e proteggano da influenze dannose, anche attraverso l'attuazione delle linee guida OMS sul marketing alimentare;
- 3. rafforzare i programmi di protezione sociale per l'infanzia**, al fine di contrastare la povertà e garantire

l'accesso a diete sane e nutrienti, mediante strumenti integrati quali trasferimenti sociali (cibo, denaro, buoni), servizi per l'infanzia, misure di sostegno al reddito e politiche per il lavoro;

4. **promuovere programmi di educazione alimentare e stili di vita sani**, in continuità con le politiche di prevenzione e sensibilizzazione, favorendo una maggiore consapevolezza nelle famiglie e nelle comunità educanti, così come tra i bambini, le bambine e gli adolescenti;
5. **rafforzare e rendere strutturali gli strumenti di contrasto alla povertà alimentare a scuola, a partire dal Fondo dedicato introdotto con la legge di stabilità 2025**, destinato ai Comuni individuati con il decreto, per l'erogazione di contributi a favore di nuclei familiari che, a causa di condizioni oggettive di impoverimento durante l'anno scolastico, non riescano a provvedere al pagamento delle rette previste per la fruizione del servizio di ristorazione scolastica nella scuola primaria. Occorre prevedere un adeguato incremento del Fondo, oltre a garantire soglie di esenzione, tariffe minime e massime su tutto il territorio nazionale da applicare a tutte le famiglie - residenti e non - secondo il principio di contribuzione progressiva sulla base del livello economico della famiglia stessa (ISEE) e con la possibilità di modificare la fascia di contribuzione a favore dell'utenza anche durante l'anno scolastico, presentando l'ISEE corrente.

Note

¹ La Sicurezza Alimentare nel 1975 veniva definita dalle Nazioni Unite come “*la disponibilità in ogni momento di adeguate scorte mondiali di prodotti alimentari di base per sostenere una costante espansione del consumo alimentare e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi*”.

² Come sottolinea Paola Termine (2023), sebbene la definizione più ampia delle sei dimensioni della sicurezza alimentare non sia ancora stata formalmente approvata dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), l’agency e la sostenibilità sono già implicitamente integrate nella definizione di sicurezza alimentare e codificata nelle “Voluntary Guidelines on the progressive realization of the right to food” del 2003.

³ UNICEF. (2025). Feeding profit: How food environments are failing children. Child Nutrition Report 2025.

⁴ L’Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare è un laboratorio di ricerca promosso da CURSA, Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l’Ambiente (un organismo di diritto pubblico riconosciuto dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, fondato nel 2008 e costituito dalle Università della Tuscia, di Ferrara e del Molise). Il progetto è nato all’inizio dell’anno 2022, all’interno della collaborazione tra CURSA e Città metropolitana di Roma Capitale, rappresentando un’appendice del più ampio progetto dell’Atlante del Cibo e del Piano del Cibo della Città metropolitana.

⁵ <https://www.unicef.org/innocenti/media/8156/file/UNICEF-Innocenti-MAPS-Italy-Full-Report-Italian-2023.pdf>, pag. 53

⁶ Questo report è stato costruito su informazioni provenienti da oltre **190 Paesi** e mostra un cambiamento significativo negli ultimi vent’anni. La quota di bambini e adolescenti tra i 5 e i 19 anni in sottopeso è scesa da quasi **13% a 9,2%**, mentre il numero di quelli che convivono con l’obesità è triplicato, passando dal **3% al 9,4%**. A livello

globale, l’obesità ha ormai superato il sottopeso nella maggior parte delle regioni del mondo. Si stima, inoltre, che **1 giovane su 5**, cioè **391 milioni** tra coloro che hanno tra i 5 e i 19 anni, viva in stato di sovrappeso; una parte rilevante rientra già nella categoria dell’obesità.

⁷ Proprio a contrasto di questo progressivo impoverimento della rete commerciale territoriale - che rappresenta la causa strutturale dei deserti alimentari - è dedicato il progetto “Cities” di Confcommercio, acronimo per “Città e Terziario: Innovazione, Economia, Socialità”. L’iniziativa nasce dalla consapevolezza che le imprese di prossimità, a partire proprio dalla rete del dettaglio alimentare (negozi di vicinato, mercati rionali, botteghe storiche), sono molto più di semplici punti vendita: costituiscono veri e propri presidi civici e infrastrutture sociali di prossimità. Sostenere le attività economiche urbane significa, quindi, garantire quell’accessibilità fisica e logistica ai beni primari che previene l’insorgere dei deserti alimentari, mantenendo le periferie e i quartieri vivi, sicuri e capaci di offrire quelle reti informali di assistenza e relazione che tutelano le fasce più vulnerabili della popolazione.

⁸ <https://www.ambrosetti.eu/scenario-foodre-tailsustainability/marca-distributore/> pag. 30. Costruire Fiducia: il ruolo della Distribuzione Moderna e della Marca del Distributore, Position Paper 2026.

⁹ Azione Contro la Fame, “Atlante della Fame in Italia: Dati e politiche di contrasto alla povertà alimentare in Italia”, 2025
<https://azionecontrolafame.b-cdn.net/wp-assets/uploads/2025/11/Atlante-della-Fame-in-Italia-2025.pdf>

¹⁰ Istituto Superiore di Sanità (2023). Sorveglianza bambini 0-2 anni: Indagine 2022: i risultati. Available: <https://www.epicentro.iss.it/sorveglianza02anni/indagine-2022-risultati>

¹¹ tratto dall’[Atlante della Fame in Italia](#)

BIBLIOGRAFIA

- Altieri, M. A., & Nicholls, C. I. (2020). Agroecology and the emergence of a post COVID-19 agriculture. *Agriculture and Human Values*, 37(3), 525-526. <https://doi.org/10.1007/s10460-020-10043-7>
- Azione Contro la Fame, “Atlante della Fame in Italia: Dati e politiche di contrasto alla povertà alimentare in Italia”, 2025. <https://azionecontrolafame.b-cdn.net/wp-assets/uploads/2025/11/Atlante-della-Fame-in-Italia-2025.pdf>
- Bernaschi, D. (2020). *Politiche del cibo e sistemi alimentari urbani*. [Riferimento al testo citato nel documento relativo agli ambienti alimentari].
- Berni Canani, R., Carucci, L., Coppola, S., D’Auria, E., O’Mahony, L., Roth-Walter, F., ... & Venter, C. (2024). Ultra-processed foods, allergy outcomes and underlying mechanisms in children: an EAACI task force report. *Pediatric Allergy and Immunology*, 35(9), e14231.
- Blake, M. K. (2019). More than just food: Food insecurity and resilient place making through community self-organising. *Sustainability*, 11(10), 2942. <https://doi.org/10.3390/su11102942>
- Bottiglieri, M. Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale “nuovo”, in *POLIS Working Papers*, 222, 2015.
- Bruckner et al. (2021). Ricerca sulle life chances e accesso nutrizionale
- Cavino, M. Dignità e costituzione: la centralità del lavoro per il pieno sviluppo della persona umana, in G.P. Doloso (a cura di), *Dignità, Uguaglianza e Costituzione*, EUT, Trieste, 2019.
- Caruso L., Bilancini E., D’Albergo E. (2021). *Cibo e disuguaglianze: indagine nei quartieri periferici di Roma*. Ediesse.
- Clapp, J., Moseley, W. G., Burlingame, B., & Termine, P. (2022). Viewpoint: The case for a six-dimensional food security framework. *Food Policy*, 106, 102164. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2021.102164>
- Commissione Europea (CE). (2025). *Comunicazione sulla visione per l’agricoltura e l’alimentazione*⁹.
- Commissione Europea. (2020). *Una strategia “Dal produttore al consumatore” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente*. COM(2020) 381 final.
- Costruire Fiducia: il ruolo della Distribuzione Moderna e della Marca del Distributore, Position Paper 2026 (<https://www.ambrosetti.eu/scenario-foodretailsustainability/marca-distributore/>, pag. 30).
- CREA (2025), Aspetti sociodemografici, stili di vita e abitudini legati all’alimentazione. ISBN 9788833854472. <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/iv-scai-studio-sui-consumi-alimentari-in-italia>
- D’Addezio, L., Martone, D., Mistura, L. (2025). Consumi alimentari e fattori socioeconomici in Italia. CREA, *Annuario dell’agricoltura italiana 2024*, vol. LXXVIII, Roma, 2025. ISBN: 9788833854748, pp.468-481.
- Downs, S. M., Ahmed, S., Fanzo, J., & Herforth, A. (2020). Food environment typology: Advancing an expanded definition, framework, and methodological approach for improved characterization of wild, cultivated, and built food environments toward sustainable diets. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 4, 536783. <https://doi.org/10.3389/fsufs.2020.536783>
- European Commission (EC). (2025). *Pacchetto di misure di semplificazione e rafforzamento della legislazione in materia di sicurezza degli alimenti e dei mangimi*¹¹.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, & WHO. (2021). *The state of food security and nutrition in the world 2021: Transforming food systems for food security, improved nutrition and affordable healthy diets for all*. FAO. <https://doi.org/10.4060/cb4474en>
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. 2025. *The State of Food Security and Nutrition in the World 2025 - Addressing high food price inflation for food security and nutrition*. Rome. <https://doi.org/10.4060/cd6008en>

FAO. (2006). *Food security* (Policy Brief No. 2). http://www.fao.org/fileadmin/templates/fa-oitaly/documents/pdf/Food_Security_Coconcept_Note.pdf

Felici F.B., Bernaschi D., Marino D., (2022), La povertà alimentare a Roma: una prima analisi dell'impatto dei prezzi. Report 2022. CURSA. Pas(SAGGI), Anno 8 - n.12 - Gennaio/Aprile 2022. ISSN: 2284-4376.

Galbusera, M. *Cibo: un nuovo diritto costituzionale?*, in L. Prospero, L. Mocarelli.

HLPE. (2020). *Food security and nutrition: Building a global narrative towards 2030*. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security.

ISTAT. (2024). *L'andamento dei prezzi al consumo e la spesa delle famiglie italiane*. [Report statistico istituzionale].

ISTAT (2025a). *L'insicurezza alimentare in Italia - Anno 2024*. Statistiche Today.

ISTAT (2025b) *Nota sull'andamento dell'economia italiana - Settembre - Ottobre 2025*.

Lafton et al. (2023). *Ricerca sui contesti sociali e scelte alimentari*¹⁶.

Leonardi, L. (a cura di). (2009). *Abitare l'insicurezza. Sguardi territoriali su povertà e esclusione sociale*. [Riferimento per il concetto di "capacitazioni"]].

Marino D. (2025), *Le politiche per la sicurezza alimentare*, in Marino D., Bernaschi D., Felici F.B., (2025), *Povertà e Insicurezza Alimentare in Italia. Dalla misurazione alle politiche*, Franco Angeli, Milano, 9788835174455.

Marino, D., Bernaschi, D., Felici, F.B. (2025), *Povertà e Insicurezza Alimentare in Italia. Dalla misurazione alle politiche*, Franco Angeli, Milano.

McKinnon, R. A., Reedy, J., Morrissette, M. A., Lytle, L. A., & Yaroch, A. L. (2009). *Measures of the food environment: A compilation of the literature, 1990-2007*. *American Journal of Preventive Medicine*, 36(4), S124-S133. <https://doi.org/10.1016/j.amepre.2009.01.010>

Pizzolato, F. *Il minimo vitale. Profili costituzionali e processi attuativi*, Giuffrè, Milano, 2004.

Scalvedi, M.L. *Cibo: politiche, comportamenti educazione*, vol. II, 2025.

Sen, A. (1981). *Poverty and famines: An essay on entitlement and deprivation*. Oxford University Press.

Sen, A. (1999). *Development as freedom*. Oxford University Press.

Sonnino, R., & Mendes, W. (2018). *Food poverty and insecurity: International food inequalities*. In *Agriculture and Human Values*.

Termine P., (2023), *Ensuring food security: why agency and sustainability matter*, CFFS, HLPE.

Townsend, M. S., et al. (2001). *Studio sulle dinamiche dell'accessibilità alimentare*.

Tripodina, C. *Povera Italia. Un'Italia più povera senza reddito minimo garantito*, in [costituzionalismo.it](https://www.constituzionalismo.it), 3, 2023.

Turner, C., Aggarwal, A., Walls, H., Herforth, A., Drewnowski, A., Coates, J., Kalamasian, S., & Kadiyala, S. (2018). *Concepts and determinants of food environments: A systematic review*. *Ethics, Policy & Environment*, 21(2), 168-202.

UNICEF Innocenti (2023). *Crescere nelle aree interne. Le esperienze di bambini, bambine e adolescenti nel contesto del Cilento Interno*, MAPS ITALIA - *Long report*.

UNICEF. (2025). *Feeding profit: How food environments are failing children*. Child Nutrition Report 2025.

Vimercati, B. *Il diritto ai beni vitali*, in *Rivista del gruppo di Pisa*, 2, 2016.

World Food Summit. (1996). *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action*. FAO.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

ISBN 979-12-80634-50-4



9 791280 634504